PROGETTO COMUNISTA

www.alternativacomunista.org

Ottobre 2016 – N° 59 – Anno X – Euro 1,50

Mensile del **Partito di Alternativa Comunista** sezione della **Lega Internazionale dei Lavoratori (Quarta Internazionale)**

SPED ABB. POST. ART. 1 COMMA 2 D.L. DEL 24/12/2003 (CONV. IN L.46/06 DEL 27/02/2004) DCB BARI

BASTA

OMICIDI DEL CAPITALE

SCIOPERO GENERALE UNITARIO CONTRO LA VIOLENZA DEI PADRONI

«Morti bianche», «catastrofi naturali» e «missioni di pace»

Il capitalismo uccide: è ora di dire basta!

EDITORIALE **di Matteo Bavassano**

Non passa giorno senza che il capitalismo mostri il suo volto barbaro e omicida. Nelle scorse settimane una serie di tragedie ha colpito duramente lavoratori e sfruttati, mentre i ricchi continuano imperterriti a lucrare sulla vita dei proletari. Al di là di ogni retorica buonista, che non manca di essere diffusa dai media borghesi, sappiamo benissimo di chi sono le responsabilità di questi omicidi: dei padroni e del loro governo imperialista guidato da Renzi. Non si tratta solo della casualità, della sfortuna, delle circostanze: la sistematica ricerca del profitto da parte della borghesia porta a non applicare misure di sicurezza adeguate, a una legislazione secondo cui è compito del lavoratore non mettere in atto comportamenti rischiosi, a costruire con materiali scadenti e, con la complicità benevola dello Stato, a non fare i controlli adeguati, sia a livello di sicurezza sul lavoro, sia per quanto riguarda le norme edilizie.

Il terremoto e le «catastrofi naturali»

Ma andiamo con ordine. È degli ultimi giorni d'agosto la più grave, almeno per numero di morti, delle tragedie cui facciamo riferimento: il terremoto nel centro Italia, costato circa 300 vite, cui si aggiunge il dramma dei feriti e delle persone che rimarranno chissà per quanto tempo senza una casa. Sebbene il terremoto sia una catastrofe naturale non direttamente imputabile al capitalismo (ma chi può dire con esattezza quali siano le conseguenze delle trivellazioni alla ricerca dei combustibili fossili nel sottosuolo? Non potrebbero aumentare i rischi, o i danni, delle scosse sismiche? Tutto perché il capitalismo ci impone questo tipo di modello energetico), sono sicuramente imputabili ad esso tutta una serie di circostanze che aggravano i danni e le conseguenze per le popolazioni colpite: le case popolari ed i palazzi, dove generalmente vivono proletari e lavoratori, sono i primi fabbricati a crollare e a causare morti; la ricerca del profitto porta gli avvoltoi dell'industria edilizia a utilizzare materiali scadenti, a non seguire le normative anti-sismiche, problematiche ancora più forti quando si tratta di edilizia pubblica, perché lo Stato spesso chiude benevolmente un occhio sulle «opere pubbliche» fatte dagli amici degli amici, e quando non è un'omissione deliberata è un'omissione colposa dovuta ai tagli alla spesa pubblica, che vanno a colpire anche i controlli di sicurezza, oltre che sanità, istruzione, trasporti pubblici ecc. Ogni calamità naturale diventa poi occasione di ulteriore profitto per i costruttori, come ormai è noto dopo la vicenda dell'Aquila, e di bustarelle per i politici con la gestione dell'emergenza, mentre le persone terremotate vengono sballottate da una tendopoli all'altra tra milioni di euro di sprechi.

In un Paese ad elevato rischio sismico e con una elevata criticità idrogeologica, le spese per la messa in sicurezza degli edifici e la prevenzione di eventi quali esondazioni e allagamenti dovrebbero essere in cima alle priorità: non è evidentemente così, molto probabilmente perché la gestione delle emergenze è molto più lucrosa di una «normale» attività capitalista di imprenditoria edile nel rispetto di normative che rimangono solo sulla carta. Ma, si sa, il capitale è rapace e ricerca sempre il massimo profitto. Così si preferiscono tagliare i fondi pubblici per l'ambiente e la prevenzione, per poi far partire eclatanti raccolte fondi ogni volta che si verifica qualche disastro, spillando così soldi da benevoli, ma ingenui, lavoratori, per darli ai soliti noti furbetti. Un po' quanto succede in maniera sistematica con la ricerca sulle malattie genetiche. Tutto questo mentre si sperperano milioni e milioni per missioni militari «di pace» e «umanitarie» in vari teatri di guerra nel mondo, a sostegno dell'imperialismo italiano.

Le vecchie e nuove missioni di rapina dell'imperialismo italiano

Lo scorso 13 settembre, dopo un'informativa davanti alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato da parte dei ministri Gentiloni e Pinotti sulla nuova missione «Ippocrate», sono immediatamente partiti (senza nemmeno attendere che il governo Renzi stanziasse con un decreto legge i 10 milioni necessari per l'operazione) alla volta di Misurata, in Libia, i primi militari italiani del contingente mobilitato per questa «missione umanitaria», la costruzione di un ospedale da campo per i miliziani della città libica che combattono contro l'Isis. La zona è vicina a Sirte, città natale dell'ex dittatore Gheddafi, dove già sono in azione truppe italiane ufficialmente per lo «sminamento» dell'area, in realtà per il controllo di una zona limitrofa alla «Mezzaluna petrolifera», l'area della Libia più ricca di petrolio ora contesa tra i miliziani del generale Haftar – spalleggiato dall'Egitto, in particolare da al-Sisi, e in rotta col governo di alleanza nazionale di Tripoli – e vari gruppi jihadisti tra cui anche i miliziani dello Stato islamico (ricordiamo che la Libia è attualmente al 15° posto tra i produttori mondiali di petrolio, e la sua produzione è diminuita di circa dieci volte dopo lo scoppio della guerra civile).

Insomma una nuova missione, con una facciata metà umanitaria e metà antiterrorismo per far contenta l'opinione pubblica, ma in realtà volta a tutelare gli interessi economici dell'imperialismo italiano, una vera e propria missione di rapina: è utile tenere a mente che l'Eni è l'unica società straniera che ha continuato a estrarre petrolio in Libia durante e dopo la guerra civile. Queste missioni militari all'estero vanno ad aggiungersi a quelle in cui sono già impegnate le truppe italiane, in particolare in Afghanistan, a sostegno dell'alleato statunitense, e in Libano, per salvaguardare le frontiere dello Stato sionista di Israele. Tutto questo a spese delle masse popolari di questi Paesi semi-coloniali, che subiscono morte, devastazione, anche deportazioni a volte (vedi i campi profughi siriani e palestinesi) e che, ulteriore tragica beffa, quando scappano dai teatri di guerra fomentati dalla politica dei vari imperialismi vengono lasciate a morire in mare, respinte e segregate nei lager della Turchia di Erdogan (esattamente come prima venivano lasciate nelle prigioni di Gheddafi, nel bel mezzo del deserto libico), discriminate quando riescono ad arrivare in qualche Paese più industrializzato: anzi qui vengono usate le loro tragedie per alimentare la xenofobia dei lavoratori nativi verso i loro fratelli immigrati: tutto per dividere ancora di più la classe operaia ed impedire che possa lottare contro i padroni.

Morti sul lavoro e morti per il lavoro: tutto meno che morti «bianche», sono omicidi!

Se il governo Renzi continua senza remore le guerre dell'imperialismo italiano all'estero, nondimeno prosegue la guerra di classe a fianco della borghesia contro i lavoratori anche all'interno dei confini italiani. Le espressioni più cruente di questa lotta sono senza ombra di dubbio le morti dei lavoratori nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, un triste bollettino che nel 2015 ha fatto contare 678 caduti in Italia, mentre nel 2016 da inizio anno a fine settembre sono 471.

Nello scorso mese sono morti, mentre stavano lavorando, un operaio di 53 anni dipendente di un'azienda che lavorava per l'Atac (l'azienda del trasporto pubblico della città di Roma) e un operaio di 25 anni dell'Ilva a Taranto. Entrambe queste morti sono avvenute mentre questi lavoratori eseguivano lavori di manutenzione. Sono purtroppo tantissime le morti di questo tipo in Italia, in special modo nel settore dei trasporti, tra gli operai che fanno manutenzione agli impianti, ma non solo.

Bisogna cominciare a pensare a queste morti non come una tragica fatalità, ma come una deliberata scelta di guerra dei padroni contro i lavoratori, che per aumentare i profitti non hanno problemi a ridurre la sicurezza degli impianti: si tratta di una negligenza criminale e assassina, e il movimento operaio dovrebbe ricominciare, così come aveva fatto con il ciclo di lotte iniziato dopo il '68, a porre la questione della salvaguardia della salute dei lavoratori come preliminare a qualunque trattativa e rivendicazione sul salario, e non a porre in alternativa soldi o salute, entrando così nel terreno di battaglia più congeniale ai padroni.

Ma se questi omicidi del capitale sono dovuti ad una criminale negligenza, questo settembre la violenza dei padroni ha passato anche questo limite: il giorno 14 settembre, durante un picchetto alla Gls di Piacenza, è stato assassinato Abd Elsalam Ahmed Eldanf, operai egiziano di 53 anni padre di 5 figli e iscritto all'Usb, che insieme ad altri lavoratori stava dando vita a un picchetto di sciopero per ottenere il rientro al lavoro di 8 suoi ex-colleghi, licenziati a fine dicembre. Dato che gli operai non acconsentivano a togliere il blocco dei cancelli, il responsabile del magazzino ha incitato i camionisti a forzare il blocco con i loro mezzi: risultato un operaio morto, ucciso di fatto su istigazione dell'azienda: se la responsabilità materiale è del camionista, è anche il responsabile del magazzino che a nostro avviso dovrebbe essere imputato di questo assassinio, e con lui la Gls per le sue pratiche anti-operaie che hanno causato il blocco.

Rilanciamo l'unità dei lavoratori per la lotta!

Almeno rispetto a questa brutta tragedia il sindacalismo di base è riuscito a dare una parvenza di unità, manifestando unitariamente, a Piacenza come in altre città, contro la violenza padronale.

Ma bastano una manciata di manifestazioni e presidi unitari per fermare gli attacchi dei padroni? Sono in grado i litigiosi sindacati di base di continuare sulla strada dell'unità per organizzare le prossime lotte e mobilitazioni? Pare proprio di no! Quello che servirebbe è l'organizzazione di uno sciopero generale unitario del sindacalismo di base, per cominciare a rilanciare la lotta dei lavoratori contro i padroni, che oggi è abbastanza stagnante (a livello generale) anche per la super-frammentazione del sindacalismo conflittuale. E cosa fanno questi sindacati alla prima occasione? Organizzano due scioperi generali separati: uno il 21 ottobre e uno il 4 novembre. Si sarebbe dovuto lanciare una mobilitazione unitaria contro la violenza dei padroni e invece si avranno di nuovo due sciopericchi che non risolveranno nulla, non daranno una svolta alla situazione sindacale ed anzi riusciranno solo a demoralizzare ancora di più i lavoratori.

Le direzioni dei sindacati di base, sempre più affette da deformazioni burocratiche, lideristiche ed autoreferenziali, non sono in grado di essere uno strumento per il rilancio del fronte di classe di cui hanno bisogno i lavoratori. In questa situazione, il difficile compito delle avanguardie politiche e sindacali è quello di essere a fianco dei lavoratori in ogni vertenza parziale, a prescindere dalla sigla sindacale che ha lanciato la mobilitazione, per far capire ai lavoratori come la loro prima necessità sia l'unità per combattere i padroni: oggi poche sono le organizzazioni che si pongono questo obiettivo, la più importante è il Fronte di lotta No austerity, che raggruppa attivisti di quasi tutte le sigle sindacali conflittuali e che cerca di creare un fronte unitario di classe per la lotta contro i padroni. Come marxisti rivoluzionari sosteniamo questi sforzi, e cerchiamo di convincere i lavoratori della necessità di lottare per l'unità, in modo da poter contrastare più efficacemente gli attacchi padronali. Solo i lavoratori sono in grado di superare, con la loro pressione sulle attuali dirigenze, le divisioni dei sindacatini di base e lanciare una lotta veramente unitaria: devono solo volerlo! È questa la base necessaria per lanciare uno sciopero generale unitario contro le violenze dei padroni e del governo, che possa porre le basi per il rilancio del movimento operaio, così come è già accaduto in Francia. Questo è il compito dei comunisti che oggi intervengono nei sindacati. Rilanciamo l'unità dei lavoratori per la lotta!

(22/09/2016)

Le fatiche dei grilli nella scalata al sistema

Fra ammiccamenti ai poteri forti e contraddizioni interne

di Mauro Buccheri

Il Movimento 5 stelle, nonostante la perdita del fondatore Gianroberto Casaleggio,[1] continua a perseguire energicamente il suo progetto di scalata al sistema. Nelle ultime settimane i leader pentastellati hanno fatto registrare ulteriori oscillazioni ed ennesimi apparenti *cambiamenti* di rotta: in realtà, più che di «cambi di idee» o di «brusche virate» riteniamo si tratti della borghesissima coerenza di chi orienta chiaramente la propria azione politica in direzione di un'unica stella polare (al di là delle cinque stelle di facciata): l'ingresso nelle istituzioni borghesi.

Il M5s prova a fare il *salto di qualità*

Ieri «fuori dall'Europa», oggi «dentro l'Europa»;[2] ieri «nemici» dei lobbisti, oggi interlocutori dei lobbisti.[3] Non si tratta, dicevamo, di rielaborazione della linea politica ma del tipico approccio oscillatorio, marcatamente populistico, di chi prova ad andare dove tira il vento, avendo come unico obiettivo racimolare voti e consensi. Difatti, gli urli e i vaffa fini a se stessi contro la «classe politica», volutamente non supportati da un programma chiaro - meno che mai antisistema - così da poter pescare a destra e a manca, sono stati finora la *sostanza* politica del grillismo. Una borghesissima inconsistenza che ha potuto sfondare, in un contesto di profonda arretratezza politica, perché supportata economicamente dai fior di miliardi di Casaleggio, dello stesso Grillo, e delle grandi imprese che gravitano attorno a loro.[4]
E più conquista spazi nei palazzi, più il M5s accentua la propria vocazione istituzionalista ed opportunista, in un circolo vizioso che ne amplifica le contraddizioni.
Quanto accaduto nelle ultime settimane suggerisce che lo stato maggiore del M5s stia provando adesso a dare il colpo di reni per fare il salto di qualità: prendere Palazzo Chigi. Incontrando rappresentanti delle multinazionali, alto clero e banchieri in modo plateale, blandendo continuamente le «forze dell'ordine»,[5] il M5s sta lanciando un chiaro segnale ai poteri forti, rassicurandoli rispetto all'opportunità che questi ultimi investano al prossimo giro sul cavallo pentastellato (o forse sarebbe meglio dire sulla cavalletta, trattandosi di grilli!), e magari sulla candidatura a premier del rampante Di Maio. I pentastellati cercano insomma di presentarsi agli occhi del padronato come valida *alternativa* a un renzismo oggi in calo di consensi, sperando che nelle prossime settimane la sofferenza del governo possa accentuarsi e determinarne il tracollo.

Si approfondiscono i tratti reazionari del grillismo

Intanto, i riscontri provenienti da ogni parte d'Italia testimoniano come il grillismo stia ulteriormente approfondendo quei tratti reazionari che sin da subito noi del Pdac abbiamo denunciato, in controtendenza rispetto a settori della sinistra che in questi anni hanno capitolato alle sirene – o meglio, alle serenate – dei grilli.[6]
A Roma, la sindaca Virginia Raggi, sostenuta nella sua corsa al Campidoglio – in maniera più o meno diretta – da settori della sinistra (ad esempio l'Usb)[7] si rifiuta di incontrare i senza dimora che chiedono di parlare con lei e sgombera i senzatetto sul lungotevere.[8] Un operato all'insegna del "decoro" e della "legalità" borghesi, gli stessi *valori* che spinsero la neosindaca grillina ad esternazioni xenofobe contro i rom, tanto da guadagnarsi l'apprezzamento del leghista Salvini.
A qualsiasi coordinata geografica, nelle liste elettorali grilline o nei team governativi locali a cinque stelle, si assiste al riciclaggio di personaggi ben inseriti nel sistema, spesso provenienti dalla destra, anche estrema. Solo per fare qualche esempio: dal milanese, dove troviamo consiglieri pentastellati dal – recente - passato (solo passato?) neonazista; all'agrigentino, dove la neosindaca grillina di Favara nomina in giunta un ex dirigente di Alleanza nazionale (Zambito) ed un'ex assessora di un'amministrazione agrigentina forzaitaliota (Maida) uscita *indenne* dal processo della magistratura su «consulentopoli», riguardante le spese folli che portarono al tracollo finanziario del comune di Girgenti; passando per Roma, dove viene riciclato l'alemanniano Marra mentre l'assessora all'ambiente Muraro incolpa per la sporcizia della capitale l'azienda municipale ambiente, di cui *dimentica* di essere stata per 12 anni un consulente esterno ben pagato.[9]
In generale, pletore di avventurieri e arrivisti di ogni risma provano a saltare sul carro del vincitore, al fine di capitalizzare a titolo personale il momento di fortuna elettorale del M5s.[10]
Intanto, il grillismo accentua ulteriormente i toni xenofobi e maschilisti, fino a giungere a posizioni veramente vergognose. Recentemente, ad esempio, i grillini in Veneto hanno proposto la riapertura delle case chiuse sostenendo, con la consigliera regionale Erika Baldin: «Fino ad oggi la prostituzione, non essendo regolamentata, ha sottratto al fisco miliardi di euro. È ora che quei soldi tornino nelle nostre casse». Insomma, anziché lottare contro il sistema capitalista, la povertà e le oppressioni che esso genera, certi ipocriti fasciogrillini si pongono il «problema» del «decoro» e vogliono usare le persone che si prostituiscono - della cui sorte evidentemente sono disinteressati - per fare cassa![11]
Alla prova dei fatti, insomma, la tanto sbandierata e autoproclamata «onestà» (borghese) grillina evapora, e i pentastellati finiscono inevitabilmente per accomodarsi alla realtà vigente, riproducendo all'interno del loro movimento le pietose dinamiche tipiche del sistema e degli altri partiti borghesi ai quali il grillismo sostiene di opporsi. I fenomeni di familismo[12] e di insofferenza verso la stampa (anche quando non schierata contro il movimento),[13] così come in generale verso ogni forma di dissenso, interno o esterno che sia, costituiscono ormai prassi quotidiana. Ed anche la «lotta agli sprechi», vecchio cavallo di battaglia grillino (per quanto legato ad una prospettiva assolutamente borghese), sembra ormai un ricordo rinchiuso nel cassetto.[14]

Nè centrodestra, nè centrosinistra, nè grillismo

Nel suo faticoso tentativo di scalata, il grillismo deve dunque fare i conti con mille difficoltà. La contraddizione fra la narrazione favolistica dell'«onestà» – nel quadro del sistema capitalista – e le costanti smentite della realtà materiale ne mettono sempre più a nudo la debolezza, nonostante il M5s vanti ancora un certo consenso di massa, anche presso ambienti di «sinistra».
Nei prossimi giorni vedremo come i grillini fronteggeranno la bufera che ha colpito l'amministrazione romana e come si svilupperà questa pietosa telenovela, la cui ultima puntata ha fatto registrare il siluramento – a poche ore dall'incarico di assessore al bilancio assegnatogli dalla Raggi – del magistrato De Dominicis, il quale ha riposto lanciando strali verso il M5s, da lui definito «associazione a delinquere» diretta da «quattro ragazzacci ignoranti», e minacciando querele contro chi lo accusa di essere indagato per abuso d'ufficio dalla Procura di Roma.[15]
Le vicissitudini romane, oltre a procurare al M5s pesanti attacchi dalla stampa, inclusa quella della borghesia *buona*, hanno avuto grosse ripercussioni interne:[16] il «minidirettorio» locale si è dimesso e i vertici nazionali del M5s si sono riuniti per valutare con attenzione la difficile situazione, alla luce del caso De Dominicis ma anche di quello dell'assessora Muraro, che risulterebbe anche lei indagata dalla magistratura. Queste vicende hanno approfondito le spaccature interne al Movimento 5 stelle, già molto frammentato, in particolare nel Lazio, e hanno amplificato le guerre intestine che vedono contrapposte le fazioni rivali.
Al di là di quelli che saranno gli sviluppi, che continueremo a seguire, ribadiamo che nulla di positivo potrà venire ai lavoratori e alle masse oppresse da una forza organica al sistema come il M5s. Non si tratta di «attendere» per valutare a posteriori i risultati dell'operato grillino, come sostiene qualcuno anche a *sinistra*, operato i cui esiti peraltro si vedono già da tempo in maniera chiara, ma di fare tesoro della storia del movimento operaio e dell'analisi di classe avanzata dal marxismo. Per trarne la logica conclusione, e cioè che è necessario costruire un progetto politico rivoluzionario, che non si limiti ad invocare il ricambio di un elemento sovrastrutturale, com'è la classe politica, ma che lavori quotidianamente, a livello internazionale, per abbattere il sistema economico vigente ed instaurare un governo dei lavoratori per i lavoratori, nel quadro di una società finalmente liberata dal giogo del capitale.

(13/092016)

NOTE:

1) **http://www.alternativacomunista.it/content/view/2306/1/**
2) **www.lastampa.it/2016/06/24/italia/politica/il-ms-ha-cambiato-idea-e-non-vuole-pi-il-referendum-per-uscire-dalleuropa-pi0QFlJ5LwZoOXkqUcdxnL/pagina.html**
3) **http://www.corriere.it/politica/16_luglio_21/maio-gli-ex-nemici-lobbisti-e1703f68-4ebb-11e6-8e8b-1212ced41b8e.shtml**
4) Vi rimandiamo, a tal proposito, ad una delle nostra analisi sul fenomeno del grillismo: **http://www.alternativacomunista.it/content/view/1793/47/**
5) Come ha fatto recentemente anche l'amministrazione torinese grillina, guidata dalla neosindaca Chiara Appendino, suscitando i malumori di quei settori No tav che l'avevano sostenuta elettoralmente. Ecco il comunicato con cui l'amministrazione pentastellata neoletta a Torino esprime solidarietà alle forze dell'ordine impegnate nel cantiere Tav di Chiomonte: **http://www.comune.torino.it/ucstampa/comunicati/article_395.shtml**
6) Rispetto ai rapporti delle «sinistre» col grillismo: **http://www.alternativacomunista.it/content/view/2054/45/**
7) **https://www.youtube.com/watch?v=qZdXVsOj3Ac**
8) **http://roma.repubblica.it/cronaca/2016/07/14/news/roma_sgombero_lungotevere_via_i_bivacchi_dei_clochard-144032558/**
http://tv.ilfattoquotidiano.it/2016/08/01/roma-movimenti-per-la-casa-vs-raggi-con-lei-continuano-gli-sgomberi-non-ce-nemmeno-lassessorato/548945/
9) **http://www.lineapress.it/fondatore-alba-dorata-ora-consigliere-comunale-del-movimento-5-stelle/**
http://roma.corriere.it/notizie/politica/16_luglio_27/consulente-muraro-64627122-5360-11e6-ae43-c1c76a863041.shtml
10) Significativo il caso di Palermo, dov'è da poco partita la caccia alla poltrona. In tantissimi parteciperanno alla «comunarie», cioè alla competizione intergrillina per la scalata sociale. Fra questi spicca il nome di Gelarda, dirigente del sindacato di polizia Consap, su posizioni notoriamente xenofobe.
http://www.palermomania.it/news.php?amministrative-122-aspiranti-candidati-per-il-movimento-5-stelle&id=85881
11) **http://www.ansa.it/veneto/notizie/2016/07/07/m5s-chiede-riapertura-case-chiuse_6e8af070-3a84-417b-a8be-21668c3d317b.html**
12) **http://www.huffingtonpost.it/2016/07/20/paola-taverna-m5s_n_11079712.html**
http://www.repubblica.it/politica/2016/07/13/news/mariti_fidanzate_e_amici_degli_amici_la_parentopoli_m5s-143955443/?ref=HREC1-5
13) Solo per citare qualche esempio: in Puglia un senatore grillino (Ciampollino, ex Ugl) insulta due giornaliste, ree di aver riportato una notizia vera, e promette rese dei conti quando i grillini governeranno il Paese... **http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/cronaca/16_agosto_01/attacco-m5s-giornalisti-fnsi-assostampa-video-violento-dd598d12-57f8-11e6-8df9-26ad53d4de7e.shtml**
Toni egualmente violenti sono usati negli stessi giorni dal senatore siciliano pentastellato Giarrusso contro il giornalista Davide Camarrone, reo di aver criticato l'uscita infelice del parlamentare grillino Di Maio il quale aveva parlato di «lobby dei malati di cancro»...
http://palermo.repubblica.it/cronaca/2016/07/24/news/senatore_grillino_insulta_giornalista_rai_buttati_a_mare_con_pietra_al_collo_-144752470/
Evidentemente, cresce il nervosismo degli arrampicatori sociali grillini nella misura in cui vengono smascherati dai giornalisti di sistema, finendo con l'essere esposti al pubblico nella loro reale natura, cioè nella loro effettiva organicità al sistema.
14) **http://www.lastampa.it/2016/09/02/italia/politica/roma-ecco-i-compensi-dei-collaboratori-di-raggi-6Tfh5pm9g1gYTOxiA0IdtL/pagina.html**
15) **http://www.huffingtonpost.it/2016/09/09/de-dominicis-m5s-asilo_n_11925920.html**
16) **http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/09/05/virginia-raggi-non-giochi-con-le-parole-chieda-scusa-o-si-dimetta/3014944/**
http://www.lastampa.it/2016/09/07/italia/politica/raggi-e-di-maio-il-giorno-pi-lungo-qwfqQnSRasZH72OUcktgvK/pagina.html

PROGETTO COMUNISTA
Partito di Alternativa Comunista – Lega Internazionale dei Lavoratori – Quarta Internazionale
Mensile del PARTITO DI ALTERNATIVA COMUNISTA sezione della Lega Internazionale dei Lavoratori Quarta Internazionale
Ottobre 2016 – n. 59 – Anno X – Nuova serie
Testata: Progetto Comunista – Rifondare l'Opposizione dei lavoratori
Registrazione: n. 10 del 23/3/2006 presso il Tribunale di Salerno
Direttore Responsabile: Mauro Buccheri
Condirettore Politico: Matteo Bavassano
Redazione e Comitato Editoriale: Giovanni "Ivan" Alberotanza, Mauro Buccheri, Patrizia Cammarata, Riccardo Stefano D'Ercole, Adriano Lotito, Mauro Pomo, Davide Primucci, Sabrina Volta
Vignette: alessiospataro.blogspot.com
Comics: latuffcartoons.wordpress.com
Grafica e Impaginazione: Simone Maccagnoni [Adobe CC / Apple Macintosh]
Stampa: Litografica '92 – San Ferdinando di Puglia
Editore: Alberto Madoglio
Scrivi una e-mail alla redazione: redazione@alternativacomunista.org
Recapito telefonico: 328 17 87 809
I nostri siti web:
www.alternativacomunista.org
www.giovanicomunistirivoluzionari.tk
www.litci.org
I nostri contatti sociali:
b.me/AlternativaComunista
b.me/giovanicomunistirivoluzionari

Sull’accordo siglato dalla Cgil con Confindustria

Governo e padroni approfondiscono l’attacco contro i lavoratori col supporto delle burocrazie sindacali

di Alberto Madoglio

L’accordo siglato giovedì 1 settembre tra Confindustria e Cgil-Cisl-Uil è l’ennesimo tentativo di padroni e burocrazie sindacali per evitare che anche l’Italia sia scossa, in un prossimo futuro, da tensioni sociali come quelle che hanno interessato diversi Paesi dell’Europa, da ultimo la Francia.
E questo proprio nei giorni in cui l’istituto nazionale di statistica, l’Istat, sancisce il fallimento delle mirabolanti promesse di Renzi e del suo Governo, circa l’inversione di rotta, il «cambio di verso» nell’economia italiana.

Le politiche filopadronali del governo Renzi alla prova dei fatti

Il Jobs act, che secondo i propositi dell’esecutivo, avrebbe dovuto segnare un mutamento sostanziale nel mondo del lavoro, creando nuova occupazione e diminuendo quella precaria già esistente, non ha raggiunto gli obiettivi fissati.
I fatti si sono incaricati di demolire la propaganda di governo e padroni. La disoccupazione non è affatto calata, i pochi posti di lavoro che si sono creati in un primo tempo, sono stati il frutto di enormi incentivi concessi alle imprese (8.000 euro l’anno per ogni nuovo contratto di lavoro a «tutele crescenti»), terminati i quali, il trend della disoccupazione è tornato ai livelli precedenti l’intervento governativo.
Certo, la borghesia ha avuto di che festeggiare: diversi miliardi di incentivi all’assunzione (e, come ormai è noto, in molti casi i nuovi posti di lavoro creati sono stati solo la trasformazione di quelli preesistenti, così da poter appunto beneficiare degli incentivi), possibilità, dopo 3 anni, di licenziare senza grossi problemi grazie anche all’abolizione dell’articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

I contenuti dell’accordo del primo settembre

Davanti a tutto questo la Cgil, anziché denunciare con le parole e con i fatti il fallimento del governo, e riconoscere di non avere adeguatamente ostacolato l’introduzione del Jobs Act, ha siglato un accordo che nei fatti sancisce che non vi è alternativa reale, oltre i proclami di facciata, alla disoccupazione di massa che affligge la classe lavoratrice nel Paese.
Le sette pagine dell’accordo, scritte come sempre con un linguaggio astruso in modo da renderne difficile la comprensione ai lavoratori, hanno come fondamento il fatto che la soluzione per superare la crisi occupazionale è rappresentata dai cosiddetti ammortizzatori sociali ma che questi non dovranno comportare «maggiori oneri per le imprese» (pagina 4, punto 1 dell’accordo).
Ora è del tutto chiaro che i fondi per gli ammortizzatori sociali, se non saranno a carico delle imprese, dovranno essere recuperati dalla fiscalità generale, alla quale contribuiscono per larga parte operai, impiegati e pensionati, mentre i grandi capitalisti sono in grado di trovare scappatoie per ridurre il loro carico fiscale (basti vedere la scelta delle varie holding della galassia Agnelli-Fca, che

hanno trasferito la sede fiscale a Londra, dove le tasse per quel tipo di imprese sono più basse che in Italia).
A pagina 2 si scrive che nei prossimi anni, causa la fine dell’istituto della mobilità, lo Stato risparmierà 3/4 miliardi annui, ma non si chiede che quella somma sia reinvestita a favore dei lavoratori licenziati o di aziende in crisi: ciò la dice lunga sulla volontà delle burocrazie sindacali di depotenziare istituti che, pur non rappresentando una vera alternativa per i lavoratori licenziati o che rischiano di esserlo, costituivano però un piccolo aiuto in caso di perdita o riduzione del salario.
E non è finita. Nel testo si avanza la richiesta di prevedere la possibilità di organizzare corsi di formazione per i lavoratori in cassa integrazione, volti alla loro riqualificazione professionale e gestiti da enti bilaterali, ossia sindacati e padroni (pagina 4 primo capoverso). A cosa servono questi corsi? A nulla. Sono soltanto strumenti attraverso i quali sindacati e imprese gestiranno fondi di varia natura (europei, nazionali, locali ecc) e che permetteranno ai sindacati di poter disporre di risorse per pagare qualche loro burocrate che in caso contrario rischierebbe di essere licenziato, dato che la crisi economica sta mettendo in difficoltà i mastodontici apparati della Triplice sindacale.

Costruire un’opposizione di classe contro governo e padroni

Ma il vero scandalo è rappresentato da quanto scritto al secondo capoverso, laddove si punta «alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro con i lavoratori interessati al piano di gestione degli esuberi». La Cgil accetta in prima persona di svolgere il lavoro sporco e dice al Governo: dacci un po’ di soldi e noi facciamo di tutto affinché le prossime ondate di licenziamenti avvengano nel modo più indolore (per burocrati, ministri e padroni) possibile.
Ecco cosa è in realtà il grande piano pensato dalla Camusso per combattere la disoccupazione: briciole tramite gli ammortizzatori sociali, corsi per un’inutile riqualificazione, licenziamenti volontari.
È veramente incredibile il livello di degenerazione che colpisce il più grande sindacato italiano e uno dei maggiori in Europa. Con questo accordo siamo ben oltre la concertazione, la moderazione salariale o il sindacato che dispensa servizi anziché organizzare le lotte.
All’intento della Camusso (e pensiamo anche di Landini, dato che al momento non ci risulta che il segretario della Fiom abbia espresso dissenso a questo accordo) di replicare il «tiepido» autunno dello scorso anno, che è stato forse quello a più bassa conflittualità sociale a memoria d’uomo, i lavoratori devono rispondere con un forte NO.
A partire dalle lotte che già oggi sono in corso, dagli scioperi che sono o saranno proclamati dal sindacalismo di base nelle prossime settimane dobbiamo lavorare per far nascere l’opposizione di classe e di massa alla politiche di macelleria sociale che padroni e burocrati vogliono imporci.

(14/09/2016)

Lotta vincente alla H&M!

di Massimiliano Dancelli

Dopo giorni di sciopero e presidi sotto il cocente sole di agosto, i lavoratori e le lavoratrici della XPOlogistic, la cooperativa che gestisce i magazzini della multinazionale dell’abbigliamento H&M, hanno vinto la loro battaglia. I lavoratori e le lavoratrici del sito logistico di Stradella (Pavia), organizzati nel sindacato Si.cobas, avevano incrociato le braccia, inscenando una lotta dura per protestare contro le pessime condizioni di lavoro cui la cooperativa appaltatrice costringeva loro. Turni massacranti anche di dodici ore, contratti precari e mancata applicazione del contratto nazionale di lavoro con conseguente pesante taglio dello stipendio. Grazie alla loro resistenza di fronte ai tanti tentativi di repressione attuati dalla gendarmeria dello stato borghese e alla tanta solidarietà che hanno ricevuto, fino alla campagna di boicottaggio dei prodotti H&M sostenuta anche dal Fronte di lotta No austerity (http://coordinamentonoausterity.org/index.php?action=viewnews&news=1470577830), i lavoratori sono stati ascoltati dall’azienda e dalla cooperativa, che ha dovuto accogliere in gran parte le loro richieste: applicazione del contratto nazionale con conseguente adeguamento salariale, prolungamento del contratto dei lavoratori precari, tavolo permanente di vigilanza sul rispetto degli accordi e il riconoscimento del Si.cobas come soggetto sindacale all’interno dei capannoni. Come sempre accade senza eccezioni di sorta, solo con la lotta ad oltranza per i lavoratori è possibile obbligare il padrone a soddisfare le loro richieste. Queste vittorie parziali, fanno sicuramente bene al movimento operaio nel suo complesso ma non sono che il primo piccolo, ma importante passo verso la liberazione completa e sempre più che mai necessaria, della nostra classe dalle catene che la borghesia e i padroni continuano a stringere al nostro collo ogni giorno con più violenza.

CACCIAMO I PADRONI E LIBERIAMOCI DALLE LORO CATENE, W LA LOTTA DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI H&M!

Nelle strade e nelle fabbriche: Sindacato Operai in lotta!

Prepariamo un autunno caldo

di Stefano Bonomi

Sembra passato tantissimo tempo da quella domenica di maggio a Peschiera Borromeo anche se in realtà sono passati pochi mesi, e già Sol Cobas (Sindacato operai in lotta) comincia a diventare riferimento di mobilitazione per i lavoratori che vogliono mettersi in gioco per conquistare diritti e dignità all'interno dei luoghi di lavoro e non solo.
Stiamo parlando di uno sviluppo e di una presa di coscienza profonda soprattutto nel cuore nevralgico dello sfruttamento intensivo della manodopera, ovvero l'area metropolitana della Lombardia e zone limitrofe.
Il Sol Cobas nasce come costola di un'altra esperienza sindacale, con cui però le divergenze erano diventate incolmabili. Non potendo più continuare la nostra attività sindacale come prima, ci siamo trovati nella necessità di creare un nuovo strumento che potesse servire alla difesa di tanti operai e facchini che condividevano le nostre idee, in linea con l'iniziale movimento dei lavoratori che ha caratterizzato le logistiche negli ultimi anni, senza mai rinnegare il conflitto radicale contro i padroni e le burocrazie sindacali.

Fondamentale per la costruzione e la crescita nostra organizzazione sindacale sarà mantenere ben chiara una linea anti-concertativa, che sia però basata sempre e comunque sulla democrazia e partecipazione operaia ad ogni livello: dovremo infatti impegnarci perché i nostri delegati in fabbrica diventino dei veri e propri *quadri sindacali*, in grado di gestire in prima persona quello che vogliamo sia il *loro* sindacato, il sindacato degli operai in lotta. Tutto questo ovviamente senza dimenticare il «respiro» concreto della mobilitazione internazionale, al quale intendiamo dare un «contributo» significativo.
Nonostante le divergenze tattiche e strategiche con altri sindacati, continuiamo a lavorare affinché si intensifichi il processo di unificazione delle lotte operaie e studentesche per far fronte alla litigiosità dei vari sindacati di base, sempre impegnati a coltivare e difendere il proprio piccolo orticello e ben lontani dall'ottica di costruire uno strumento sindacale efficace da contrapporre al profondo attacco che governi e padroni nel loro insieme sferrano contro i lavoratori di ogni Paese. Da parte nostra faremo di tutto per evitare che anche nel Sol Cobas si riproducano queste logiche di autoreferenzialità, e il modo migliore per farlo è sicuramente la lotta: in questi mesi abbiamo sostenuto i lavoratori nelle loro lotte alla Gls, Tnt, Dhl sia a Bergamo che a Milano (Lainatte, Vimodrone e Carpiano) così come a Pioltello, alla Partesa e alla Saima. E queste vertenze sono solo l'inizio della lotta…

«TOCCANO UNO TOCCANO TUTTI» PER NOI NON E' UNO SLOGAN MA UNA PRASSI QUOTIDIANA!

(15/09/2016)

Costruire una nuova stagione di lotte radicali e unitarie

I limiti del sindacalismo conflittuale, la battaglia del Fronte di lotta No austerity e le sfide dell'autunno

di Massimiliano Dancelli

Il Fronte di lotta No austerity, dopo una calda estate, caratterizzata dalle tante lotte a cui i militanti del fronte hanno portato la loro solidarietà attiva (vedi numero precedente di progetto comunista), ha tenuto la prima riunione del coordinamento nazionale. Si è trattato del primo momento di confronto dopo la conferenza costitutiva di Firenze dello scorso 28 maggio.

Rafforzare lo strumento di unità delle lotte

Le realtà aderenti al Fronte si sono incontrate per discutere di come rendere operativo il regolamento e porre in pratica le decisioni che erano votate alla conferenza di Firenze. Erano presenti una trentina di delegati delle varie realtà aderenti a No austerity con una significativa componente operaia. Dagli operai della Sevel (Fca-Psa) di Chieti a quelli della Ferrari di Maranello, lavoratori della Bridgestone di Bari e i loro colleghi Pirelli di Milano, delegati sindacali de Il sindacato è un altra cosa-opposizione Cgil e del SolCobas, rappresentanti degli studenti di Bologna, delle donne in lotta, dei lavoratori della scuola, dei trasporti e di movimenti come il Fondo comunista di Firenze e l'Associazione Mariano Ferreyra. Tanti i temi di discussione, ma il compito principale è stato quello di rafforzare insieme il Fronte di lotta No Austerity.

Sindacalismo di base e sciopero generale

Guardando all'operato delle direzioni dei sindacati confederali, ormai sempre più filo-padronali e sempre più orientate a trasformare il sindacato in azienda, è evidente come anche i vertici del sindacalismo conflittuale o cosiddetto «di base» non siano esenti da responsabilità in relazione allo stallo della lotta di classe in Italia e delle numerose sconfitte subite dalla classe operaia dall'inizio della crisi ad oggi. Esiste una eccessiva frammentazione di sigle in cui versa l'universo della conflittualità, fattore che non favorisce l'aggregazione verso un obiettivo comune per i lavoratori. La causa è da ricercarsi nell'atteggiamento autoreferenziale che i dirigenti di questi sindacati palesano, anteponendo i propri interessi di bottega all'interesse generale della classe lavoratrice.
Lo dimostra la convocazione di due date ravvicinate e contrapposte (21 ottobre e 4 novembre) di sciopero generale, proclamate da differenti sigle sindacali, che antepongono la propria appartenenza di sigla alla ricerca di un'unità d'azione.
Le realtà che aderiscono al Fronte di lotta No austerity sottolineano la necessità di aprire un dialogo con la base onesta di tutti i sindacati per poter avviare un percorso di unità e di collaborazione a partire dalla convocazione di uno sciopero generale unitario.

Campagna contro l'accordo della vergogna

Per gli stessi motivi elencati in precedenza, il coordinamento del Fronte di lotta No austerity si è trovato concorde nel proseguire la battaglia per respingere l'accordo vergogna sulla rappresentanza che i segretari di Cgil, Cisl e Uil firmarono con Confindustria il 10 gennaio di due anni fa, seguiti a ruota da altre direzioni del sindacalismo «di base», fra cui quella dell'Usb.
Ricordiamo come questo accordo sia fortemente restrittivo della rappresentanza sindacale in fabbrica, della democrazia operaia e di come ponga i lavoratori e le lavoratrici sotto costante ricatto padronale: il sindacato che non firma non ha diritto a partecipare alle trattative e ad essere riconosciuto in fabbrica, quello che firma non può convocare scioperi e picchetti durante le stesse! Nelle unità produttive dove viene applicato già si cominciano a sentire i nefasti effetti di questo accordo. Da qui si evince l'importanza di continuare una campagna ferrea contro uno stato di cose che rischia di decretare, nel caso che questo testo diventi legge, la fine di ogni possibilità di lotta e di conseguenza un duro colpo per quei sindacati che fanno del conflitto la loro ragion d'essere. Già in passato l'azione dei militanti di No austerity, facendo pressione sulla base e sui delegati in fabbrica, creò imbarazzo ai piani alti di molti sindacati «di base» che già erano pronti a capitolare, come poi hanno fatto Usb e i Cobas lavoro privato, solo per mantenere qualche ora di distacco e la presenza nei luoghi di lavoro.

Referendum costituzionale, Donne in lotta, immigrati

Tra le campagne e le priorità del Fronte di lotta No austerity per l'autunno c'è anche la questione del referendum costituzionale, un tema molto sentito dai lavoratori, perché viene visto come un'occasione per dire un forte NO alle politiche antioperaie del governo Renzi.
Il Fronte di lotta No austerity, come ribadito in occasione della prima Conferenza nazionale, considera centrale la lotta contro le doppie oppressioni, in particolare a razzismo e maschilismo, che sono strumenti in mano ai padroni per dividere la classe lavoratrice. Fondamentale diventa quindi il rafforzamento delle Donne in lotta di No austerity, soprattutto per quanto riguarda la questione dell'oppressione femminile e le difficoltà che le donne, ancor più degli uomini, incontrano nei luoghi di lavoro e nella società.

Conclusioni

Come Partito di alternativa comunista continueremo a seguire da vicino l'attività del Fronte di lotta No austerity, così come abbiamo sempre fatto fin dalla sua nascita (quando ancora era un coordinamento delle lotte) nell'ormai lontano 2012. Riteniamo fondamentale la costruzione di un fronte unico di lotta, come strumento indispensabile per riunire la classe operaia attorno al comune obiettivo della guerra ai padroni. I nostri militanti si sono sempre impegnati e continueranno a farlo per rendere questo possibile. Di fronte agli attacchi sempre più pesanti che padroni e governo sferrano quotidianamente, diventa sempre più importante unire la classe lavoratrice in un unico soggetto che sia in grado di superare tutte quelle logiche frazioniste e di collaborazione di classe che vengono soprattutto dal sindacato, tanto dalle direzioni dei confederali che da quelle del cosiddetto sindacalismo di base. È più che mai necessario superare queste modalità ed unire tutte le lotte in un'unica grande vertenza che sappia respingere gli attacchi sempre più violenti della borghesia e passare al contrattacco.

(15/09/2016)

Nella giungla del capitalismo

Un aggiornamento sulla situazione degli immigrati

di Conny Fasciana

Donare i propri 14 euro di sopravvivenza settimanale: questo significa donare un pocket money, cioè il contributo di due euro al giorno che i richiedenti asilo ospitati negli Sprar ricevono (non sempre e non puntualmente). Questo è ciò che hanno fatto 75 richiedenti asilo beneficiari del progetto Sprar di Gioiosa Ionica (in provincia di Reggio Calabria) per aiutare gli sfollati delle zone terremotate del Centro Italia.[1]

Eppure nel panorama della *libertà di pensiero*, fantomatica conquista della distorta idea di civiltà alla quale il capitalismo ci ha addestrati, qualcuno si è appunto preso la libertà di attribuire anche a questo semplice e spontaneo gesto di solidarietà una connotazione del tutto distorta e volutamente strumentale a fomentare l'odio razziale incalzante. Così non sono mancati gli illuminati opinion leaders che hanno visto in questo gesto un assoggettamento dei suoi promotori alla volontà delle associazioni che li ospitano per dare visibilità alla qualità del lavoro svolto sugli immigrati che, evidentemente, comprende anche il lavaggio del cervello sulla libertà di azione. Inquadrati e schierati come i bravi italioti che donano attraverso numeri verdi due euro controllati dalle banche e, quindi, dal sistema! Quindi se è vero, come è vero, che attorno alle ondate migratorie si sviluppa un immenso giro di affari è vero altrettanto che di questo business l'immigrato è la vittima e non il carnefice. Dei presunti 40 euro giornalieri che i razzisti di ogni dove ritengono essere ad uso e consumo dell'invasore, solo 14 a settimana giungono nelle loro mani, 14 su 380! E arrivare a ritenere l'immigrato, solo perché tale e quindi altro e diverso da noi, incapace di essere un protagonista spontaneo di gesti di solidarietà significa avere davvero toccato il fondo di un barile di intolleranza dal quale non rimane davvero più nulla da raschiare.[2]

Vivendo in Sicilia, regione di sbarchi continui ed occupandomi di immigrati anche da un punto di vista professionale posso garantirvi che tale contributo è l'unica fonte di sostentamento che materialmente viene percepito da un immigrato per le spese personali in attesa della definizione della propria posizione giuridica: rimarrà clandestino? Diverrà irregolare? E' un migrante economico? Otterrà lo status di rifugiato?

Il suo destino è legato a uno di questi marchi da bestie da soma.

A quale gregge sarà assegnato? E per pascolare in quale dei verdi prati dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo?

Certo è che da quel marchio dipenderà anche il suo ruolo sul mercato del commercio, il giudizio della opinione comune, la violenza della barbarie del suo sfruttamento, il suo peso nell'economia e nel potere di scambio politico dei Paesi nei quali avrà avuto la sorte o la volontà di investire la sua *salvezza*, la *tolleranza* o meno della sua esistenza, il giudizio sulla sua moralità, l'affidabilità del suo ruolo, delle sue intenzioni, dei suoi sogni. Dipenderà da tutto questo il valore della sua vita.

Il clandestino sarà braccato, pesato, schedato, vilipeso, rinchiuso, condannato o ucciso?

L'immigrato sarà bastonato e ridotto in fin di vita come è successo a un ragazzo in Sicilia a San Cono, in provincia di Catania, dove un sedicenne è in coma a causa dell'aggressione subita da lui e da altri due connazionali egiziani per mano di un gruppo di cinque siciliani che sostengono di essere stati «offesi»? [3]

O sarà invece espulso come l'irregolare indiano accusato ingiustamente (e per questo immediatamente scagionato da un raro Pm senza prosciutto sugli occhi) di aver rapito(!) una bambina sulla spiaggia di Scoglitti (Ragusa), solo per averla presa in braccio davanti agli occhi di tutti, genitori in primis? Certo, in un caso come questo, è più *normale* per le putride menti corrose dall'odio e dalla paura del *diverso* permettere ai propri figli di frequentare i sicuri lidi delle catechesi domenicali dove si spera non saranno costretti a subire le pie avances di servitori timorati di Dio![4]

Oppure potrebbe essere raggiunto dal divieto di indossare il burkini anziché stare in topless a deliziare le perverse menti dei fruitori del mercimonio sulle donne? Sì, infatti per completare le news sul dilagare e l'estendersi della caccia all'immigrato su qualsiasi fronte, non possiamo tacere sulla vergognosa caccia alle donne in burkini.

Una donna musulmana, madre di due bambini, ha raccontato di essere stata multata sulla spiaggia di Cannes perché indossava leggings, tunica e velo: «Ero sulla spiaggia con la mia famiglia - ha raccontato la donna 34enne - indossavo il classico velo. Non avevo intenzione di fare il bagno». Una testimone, Mathilde Cousin, ha confermato quanto avvenuto: «La cosa più triste è stata che la gente urlava «torna a casa», alcuni hanno applaudito la polizia. E la figlia è scoppiata a piangere».

La polemica sull'uso del burkini è esplosa in Francia all'inizio di agosto, quando per prima Cannes ha introdotto il divieto di indossarlo sulle sue spiagge, provvedimento che l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani condanna perché alimenta l'intolleranza religiosa. Altri Comuni hanno però seguito l'iniziativa di Cannes, introducendo lo stesso provvedimento e nonostante il Consiglio di Stato francese si sia pronunciato contro la misura anti-burkini di Villeneuve-Loubet, sulla Costa Azzurra, uno dei circa 30 comuni francesi che avevano vietato di indossare sulle spiagge il costume femminile da bagno integrale islamico, il sindaco di centrodestra Lionel Luca si rifiuta di ritirare il provvedimento e anzi annuncia che presenterà una proposta in Parlamento per vietarne l'uso. Nicolas Sarkozy, cogliendo al volo la ghiotta occasione per farsi propaganda politica, ha addirittura promesso che, se verrà rieletto alla presidenza, cambierà la Costituzione per introdurre un divieto nazionale di usare il burkini.[5]

Gli sbarchi continuano, le operazioni cambiano nome e i morti in mare aumentano

Sono circa tremila le vittime del mare nei primi sei mesi dell'anno. Il numero delle persone morte in mare durante la traversata dalle coste del Nord Africa è di 3165, vale a dire 509 in più rispetto allo stesso periodo del 2015.

L'operazione Sophia, affianca e completa la defunta operazione Mare Nostrum dell'allora governo Letta, che attestava la percentuale di morti in mare ad 1 ogni 53 e che fu sostituita, anche a causa delle ingerenze inglesi (che la consideravano un incentivo alle traversate, rese da Mare Nostrum più sicure) e leghiste. Tali ingerenze e gli altissimi costi spinsero Angelino Alfano, Ministro degli Interni sopravvissuto al turn over Letta-Renzi, a seppellire Mare Nostrum sostituendola con l'operazione Triton (nel Mediterraneo). Analoga a Triton, ma nell'Egeo, è l'operazione Poseidon. Purtroppo però, e come era prevedibile vista la drastica riduzione di mezzi e fondi che ne è conseguita, questa nuova coperta di Linus si è rivelata troppo corta e i morti sono diventati 1 ogni 16. Allora l'Europa si è mobilitata, era il 2015, iniziavano le febbrili ricerche di fondi ed accordi. La Commissione europea ci informò allora che «Il parco mezzi raddoppia (3 aerei, 6 pattugliatori, 12 barche di sorveglianza, due elicotteri), l'area di competenza arriva fino a 255 chilometri a sud della Sicilia». Gli effetti si sono visti: le statistiche hanno cominciato a mostrarci un tasso di mortalità ridotto ad un annegato ogni 427 migranti, il più *basso* in questi ultimi tre anni, ma tacciono sempre sui corpi mai restituiti dal mare. A contribuire sono anche missioni «extra-Triton». Irlanda, Gran Bretagna e Germania hanno le loro navi a largo della Sicilia: un preludio di quello che diventerà Eunavfor Med (European union naval force mediterranean, ovvero Forza navale mediterranea dell'Unione europea), la prima missione di pattugliamento realmente europea. Nel frattempo però si sgonfia la rotta del Mediterraneo centrale, mentre aumentano i flussi dalla Turchia alla Grecia. E a Bruxelles si comincia a pensare al negoziato con Ankara per fermare gli arrivi.[6] Così un anno fa è nata Sophia, con il concorso di 24 Paesi. Il 20 giugno 2016 il Consiglio europeo l'ha prorogata fino al 27 luglio 2017, decisione che però non tutti condividono. Per esempio la camera dei Lord inglesi l'ha stroncata, ridimensionando gli entusiasmi della Mogherini.[7]

Attendiamo adesso nuovi altisonanti ed epici nomi, nuove operazioni e nuovi accordi, nuove brillanti e *geniali* trovate, ma ci interessa poco di tali accordi paramilitari. Ciò che attendiamo davvero è di non sentire più dai media i bollettini dell'orrore quotidiano. Soprattutto attediamo che qualcuno ci spieghi perché, il vero perché di queste fughe di disperati dai propri paesi di origine, il perché continuiamo a vendere armi ai loro dittatori e a devastare territori; attendiamo di sapere perché esistono le frontiere, non quelle naturali ma quelle economiche, perché le guerre, perché la fame!

Infatti ci chiediamo: se Sophia nel primo semestre del 2016 ha fermato, come si premurano a comunicarci, oltre 70 scafisti e neutralizzato 170 imbarcazioni, salvando 17mila vite in mare, come mai, allora, la scia di morte non si ferma ed anzi aumenta? Sono infatti circa tremila le vittime dei primi sei mesi del 2016 mentre cercavano di raggiungere l'Europa, secondo le stime dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni, mille in più rispetto allo stesso periodo del 2015. Ed il principale Paese di partenza si conferma la Libia. E le spiagge si riempiono di corpi[8] o di sopravvissuti alla traversata che pensano, arrivando sani e salvi, che il calvario sia finito. Invece no! Ne è appena cominciato un altro. Comincia l'odissea del proprio destino sulla terra promessa...

Dove non si arriva solo in mare. Si arriva sui tir, si arriva a piedi, per poi essere stipati in centri di accoglienza strapieni, con tempi di attesa interminabili per il riconoscimento dello status di rifugiati, si diventa vittime del divieto di continuare a viaggiare verso le mete ipotizzate: «Ho 18 anni e sono partito da solo dalla Grecia alla volta dell'Italia. Ma non voglio restare qui. Ero diretto in Francia, a Parigi, ho i miei amici lì; i miei fratelli e mia madre sono invece in Svizzera». È il racconto del viaggio della disperazione fatto dal giovane profugo afghano che ha percorso 400 km sulla A1 nascosto sotto un tir, legato da una cintura per pantaloni.[9] Il suo viaggio però era iniziato molto prima. «È stata dura. Ho passato 22 ore senza cibo né acqua, senza dormire - prosegue - Sono fuggito da Kabul 10 mesi fa, ho attraversato l'Iran, la Turchia, spesso viaggiando a piedi. Sono stato in un campo, a Idomeni, in Grecia, per sei mesi, e in nave ho raggiunto l'Italia. Ho contattato e pagato una persona, sono rimasto legato sotto al tir anche durante il viaggio verso l'Italia. Ho pagato 900 euro» per fuggire dalla guerra. Questo ragazzo non vuole asilo politico, vuole andare in Francia, oppure in Svizzera dalla sua famiglia.

Scoprirà presto che per quelle che sono le attuali norme che regolamentano l'immigrazione in Europa, probabilmente sarà raggiunto da un provvedimento di espulsione. Se riuscirà a fuggire, come ha già fatto, gli auguro con tutto il cuore di farlo al più presto, prima che anche la Francia erga i suoi muri contro gli invasori e soprattutto gli auguro di non fermarsi a Calais, nel campo al nord della Francia definito «giungla», dove vivono circa 10.000 persone provenienti in gran parte da Africa e Medio Oriente. Vivono in condizioni disperate, come ad Idomeni, come si vive in tutti i campi di fortuna disseminati ormai lungo troppe frontiere.

«Molti di loro rischiano la vita, e talvolta la perdono, nel tentativo di raggiungere Dover da Calais: undici morti solo quest'anno, secondo il gruppo umanitario Auberge des Migrants. Le autorità dei due Paesi denunciano tentativi continui di abbattere le recinzioni e aggirare i controlli, mentre i camionisti raccontano di aver paura per la loro incolumità. Lunedì scorso conducenti di Tir e agricoltori francesi hanno tenuto una manifestazione di protesta, bloccando una delle autostrade per Calais, per chiedere la chiusura della "Giungla". Parigi ha promesso di smantellare definitivamente il campo, ma non si sa se e quando lo farà davvero».[10]

E se fuggirà per raggiungere la Svizzera, dovrà vedersela con un Paese dove la caccia all' immigrato si fa con i droni e con ben 2000 agenti di frontiera che li catalogano e stipano a seconda del colore e del sesso. Utilizzano *sfiziosi* braccialetti colorati: giallo per gli adulti, arancione per i minori, blu per i «respinti». Sulle colline sopra Chiasso e sui 782 chilometri di frontiera che separano l'Italia dalla Svizzera *neutrale*, diventata ora Stato ponte per decine di migliaia di profughi, si cerca un futuro dopo essere sbarcati in Italia, attraverso queste strade. Sono per loro una via verso Nord, verso la Germania, la Svezia, verso le città dove hanno familiari o conoscenti. Le impronte digitali di centinaia di eritrei, somali, nigeriani, nordafricani, o adolescenti del Gambia vengono prese e immagazzinate. Le loro richieste accolte o respinte, ogni giorno, dall'alba alla notte, a pochi passi dal confine.[11]

Tolleranza zero con il capitalismo e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo!

Questa è la nostra parola d'ordine. Così rispondiamo al prossimo potenziale imperatore americano che in uno dei suoi squallidi interventi per la corsa alla Casa Bianca ha detto: «Costruiremo un grande muro al confine messicano. Tolleranza zero coi clandestini. Il nostro messaggio al mondo è il seguente: non si potrà ottenere uno status legale o diventare cittadini americani se si entra nel nostro Paese da clandestini», ha avvertito. «Saranno cacciati dal mio primo giorno in carica. Chiamateli pure deportati, se volete», ha rincarato. «Sarà creata una task force ad hoc per scovare i clandestini pericolosi, quelli che hanno evaso le legge, proprio come ha fatto Hillary Clinton», è stato l'affondo. «Forse riusciranno a deportarla», ha scherzato.(12)

Ma noi non scherziamo: vi deporteremo davvero. La nostra forza abbatterà ogni muro, ogni frontiera e ogni distinzione. Che ci possiamo fare se siamo intolleranti alla feccia capitalista?

(16/09/2016)

NOTE:

1) http://www.huffingtonpost.it/2016/08/24/richiedente-asilo-aiutano-protezione-civile-terremoto_n_11677212.html
2) Ecco un esempio della vergognosa disonformazione razzista galoppante nel web: http://repubblica24.com/finti-profughi-aiutano-terremotati-selfie-risate-tanto-divertimento/
3) http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/08/22/catania-spedizione-punitiva-con-mazze-da-baseball-picchiati-tre-minorenni-egiziani-grave-un-16enne-video/2988737/
4) http://www.gazzettadelsud.it/news/sicilia/210158/i-testimoni-assolvono-lindiano-non-voleva-rapire-la-bimba.html
5) http://www.repubblica.it/esteri/2016/08/26/news/francia_consiglio_di_stato_sospende_divieto_di_burkini-146664879/
6) http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/06/01/migranti-da-mare-nostrum-a-sophia-passando-per-il-fallimento-di-triton-cosi-sono-cambiate-le-missioni-in-mare/2781702/
7) http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/05/14/migranti-mogherini-missione-sophia-anti-trafficanti-sara-prolungata-ma-londra-la-stronca-e-un-fallimento/2726920/
8) http://tg24.sky.it/tg24/mondo/2016/07/24/libia-corpi-migranti-spiaggia.html
9) http://tg24.sky.it/tg24/cronaca/2016/08/23/_io--legato-per-22-ore-sotto-a-un-tir-a-sky-tg24-il-racconto-del.html
10) http://www.lastampa.it/2016/09/08/esteri/londra-chiude-la-porta-di-calais-entro-lanno-un-muro-anti-migranti-8UheEFU6KsItuNyOiPhKNJ/pagina.html
11) //espresso.repubblica.it/inchieste/2016/08/16/news/droni-controlli-pattuglie-cosi-la-svizzera-da-la-caccia-ai-migranti-al-confine-1.280427

“Fertility day”: l’ennesimo attacco contro l’autodeterminazione delle donne

Respingiamo la campagna governativa da una prospettiva di classe

di Laura Sguazzabia

«Non conosco nessuno dei miei amici che fa un figlio perché vede un cartellone pubblicitario». Così Matteo Renzi nel corso di un’intervista radiofonica ha preso le distanze dalla campagna del ministero della salute sul “Fertility Day”, l’iniziativa che si propone di *sensibilizzare* donne e uomini sulla prevenzione dell’infertilità e che ha scatenato polemiche e dure reazioni sul web, tanto da portare alla temporanea chiusura del sito dedicato all’evento. Una presa di posizione che potrebbe apparire bizzarra da parte del capo del governo, presente nel luglio scorso alla seduta del Consiglio in cui si è votata l’iniziativa. Potrebbe, perché in effetti nella stessa intervista il premier ha precisato che la critica è sulla forma, non sulla sostanza: un errore di comunicazione, dice, non certo di scelta politica.

Organizzazione e propaganda governativa del Fertility day

Il 22 settembre 2016 per la prima volta in Italia, sull’esempio di altri Paesi europei, si intende celebrare il Fertility Day: istituita a partire da un documento del ministero della salute intitolato “Piano nazionale per la fertilità” [1], lungo 137 pagine e pubblicato nel maggio 2015 [2], si presenta come una giornata di sensibilizzazione per richiamare l’attenzione dell’opinione pubblica sul tema della fertilità e della sua protezione. Il ministero adduce tra le motivazioni principali dell’istituzione di questa campagna gli ultimi dati Istat [3] che risalgono al 2014, in base ai quali il tasso di fecondità (vale a dire il numero medio di figli che partorisce ogni donna) in Italia è tra i più bassi in Europa (appena 1,37).
Le città di Roma, Padova, Bologna e Catania, con tutti gli altri comuni italiani che hanno aderito, hanno organizzato tavole rotonde con esperti della materia, operatori sanitari, rappresentanti degli ordini professionali e associazioni, per discutere del tema. Sono stati inoltre ideati i Villaggi della Fertilità, ovvero dei gazebo nei quali esperti, professionisti e società scientifiche offriranno consigli e screening gratuiti. Oltre alla realizzazione di un sito apposito e alla produzione di materiale promozionale in formato scaricabile, per lanciare la giornata di sensibilizzazione è stata attivata una campagna di comunicazione sui social networks, una serie di cartoline con immagini esplicative, accompagnate da didascalie tipo: “La bellezza non ha età, la fertilità sì”, “Datti una mossa! Non aspettare la cicogna”, ecc.

Il ruolo della donna nel sistema capitalista

Questa campagna di comunicazione ha scatenato pesanti polemiche sui social, con interventi indignati di personaggi della cultura, dello spettacolo e della politica, al punto da costringere la ministra Lorenzin a ritirare la campagna: per modificarla, non certo per annullarla. Definita imbarazzante o autolesionista (qualcuno l’ha paragonata alla Giornata della madre e del fanciullo del periodo fascista), questa campagna tuttavia non ci stupisce e consente alcune considerazioni non trascurabili. A partire dalla questione di genere: non basta essere donna per difendere i diritti delle donne; e infatti l’operato della ministra è funzionale agli interessi della sua classe e perfettamente allineato con le azioni dell’attuale governo in altri ambiti di intervento.
La pesante accentuazione del precariato - cui le donne, come da statistica, sono più soggette - con il Jobs Act, la “deportazione” di centinaia di insegnanti - per lo più donne e madri - con la “Buona Scuola”, l’allungamento dell’età pensionistica, i continui tagli a sanità ed istruzione con il conseguente impoverimento dei servizi anche a supporto delle madri lavoratrici, hanno maggiormente gravato sulle spalle delle donne, peggiorandone una situazione già compromessa di inserimento e permanenza nel mondo del lavoro, costringendole spesso a fuoriuscite forzate per rimanere tra le mura domestiche a gestire i carichi familiari di accudimento e cura, sempre più spesso oggetto di una violenza da cui è quasi impossibile sottrarsi senza autonomia economica e senza punti di riferimento, visti i tagli ai finanziamenti per i centri antiviolenza.
Questa iniziativa governativa costituisce l’ennesimo attacco contro l’autodeterminazione delle donne, nella misura in cui le si invita apertamente a recuperare di propria volontà il ruolo di “angelo del focolare”, come si legge nel testo pubblicato sul sito del ministero: “Cosa fare, dunque, di fronte ad una società che ha scortato le donne fuori di casa, aprendo loro le porte nel mondo del lavoro sospingendole, però, verso ruoli maschili, che hanno comportato anche un allontanamento dal desiderio stesso di maternità?”. E non di maternità e basta si parla, ma di una maternità consapevole. Senza il limite, tuttavia, non c’è consapevolezza, quindi senza la libertà di abortire (che in Italia, pur formalmente normata, è impedita dal fatto che l’obiezione di coscienza supera il 90%) non c’è spazio per il concetto di gravidanza consapevole o per la consapevolezza nella procreazione [4].

Lotta contro l’oppressione di genere, guerra al capitalismo

L’attacco all’autodeterminazione delle donne si è fatto oggi più scopertamente feroce. In questo periodo di crisi economica di cui non si vede la fine, il sistema capitalistico, di cui la ministra Lorenzin è degna rappresentante, cerca di imporre le proprie logiche utilitaristiche a livello locale e globale per mantenere saldo il controllo sociale e il dominio di una classe su un’altra; cerca di spingere le donne fuori dal mercato del lavoro per far posto agli uomini e di relegarle tra le mura domestiche a svolgere la loro “naturale” funzione riproduttiva, di cura e di accudimento di bambini, malati e anziani, in sostituzione di quei servizi che i continui tagli alla spesa pubblica stanno limitando drasticamente.
Il diritto ad una procreazione e ad una sessualità libere e responsabili per le donne deve essere difeso attraverso la lotta per un’educazione sessuale laica e libera da pregiudizi, per l’accesso gratuito alle misure anticoncezionali, per il potenziamento dei consultori pubblici, per un aborto libero, gratuito e sicuro. Rivendichiamo, inoltre, per consentire alle donne di ottenere indipendenza ed autonomia, il pieno impiego contro flessibilità e precarizzazione, uguali salari per uguali mansioni e servizi pubblici sotto il controllo delle donne e degli operatori come asili nido, lavanderie e mense sociali di quartiere, centri per anziani e disabili. Alla luce di quanto sopra esposto, è chiaro che la lotta per il raggiungimento di questi obiettivi non può che esser parte della guerra al sistema capitalista.

(14/09/2016)

NOTE:

1) http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2367_allegato.pdf
2) http://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_1_1_1.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=2083
3) http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_FECONDITA1
4) Rimandiamo alla campagna per l’abolizione dell’obiezione di coscienza promossa dal Pdac la scorsa primavera:
http://www.alternativacomunista.it/content/view/2282/47/
http://www.alternativacomunista.it/content/view/2309/47/

Contro la scuola dei padroni, contro la «Buona scuola»

Continuare la protesta! Studenti e insegnanti uniti nella lotta

di Mauro Pomo

Pare che quando Agnese Landini, moglie del premier Renzi, ieri ha iniziato il suo primo giorno di scuola da neo-assunta in un istituto della sua Firenze, abbia evitato ogni rapporto con i cronisti appostati all'ingresso, permettendo quindi che parlassero solo della sua mise casual. Beata lei che non è stata costretta a dover abbandonare la propria famiglia, la propria quotidianità, per essere deportata in tutt'altra parte d'Italia! Molti suoi colleghi non sono stati così fortunati e, al di là della propaganda padronale che esalta la *riforma* Giannini come importante conquista per i lavoratori, hanno avvertito profondamente il disagio che questa ha portato.[1]

L'estate movimentata degli insegnanti

Così il secondo anno scolastico sotto la Buona scuola inizia all'insegna delle proteste dei docenti di tutt'Italia. Già l'estate è stata cornice dei primi atti. A Palermo, l'8 agosto, davanti alla sede della Prefettura, un centinaio di insegnanti ha preso parte ad un sit-in di protesta contro lo spostamento coatto dei lavoratori dall'isola alle scuole del Nord. In particolare, il comitato «8000 esiliati fase B Gae» protestava contro la scarsa trasparenza dei criteri con cui gli insegnanti devono muoversi di centinaia di km per continuare a lavorare, dopo anni di servizio svolti sul proprio territorio di riferimento. Il 13 agosto, con iniziative simili, è stata la volta di Cagliari. Da tutt'Italia, poi, sono arrivati per la protesta davanti a Montecitorio del 25 agosto. Molto partecipate e più agitate sono state le proteste di Napoli il 30 agosto e di Bari il 9 settembre, con la partecipazione di centinaia di insegnanti.
Non solo la legge è stata criticata per la tratta di esiliati che ha prodotto, ma viene attaccata per come concretamente è stata messa in pratica in quanto, spesso, nonostante i punteggi in graduatoria e le cattedre disponibili avrebbero potuto evitare il trasferimento degli insegnanti, questi subiscono il danno e l'umiliazione di una migrazione ingiustificata.

Oltre la deportazione, l'aziendalizzazione

Fosse solo questo l'abuso a cui vengono sottoposte migliaia di lavoratori, sarebbe già abbastanza perché l'abolizione della legge 107 diventasse una necessità: ma non è tutto! Nel piano di Renzi c'è una violenta penetrazione di capitali privati nella scuola pubblica, le aziende finanziano e hanno poteri decisionali all'interno degli istituti, creando così un divario tra scuole di serie a e scuole di serie b (si pensi come verranno foraggiate le scuole centrali di grandi città rispetto alle altre).
Gravissimo è anche il regime di sfruttamento a cui vengono sottoposti gli studenti, soprattutto dei tecnici e dei professionali, a causa dell'alternanza scuola-lavoro, che prevede che parte dell'orario scolastico venga impiegato nel lavoro non retribuito presso imprese.

Rilanciare la mobilitazione da una prospettiva anticapitalista

Con l'attuazione di questa riforma, Renzi ha esplicitato il suo completo asservimento nei confronti dei padroni. Oggi è possibile tastare con mano che la riforma renziana è un grandissimo regalo che la politica fa al capitalismo, smantellando le conquiste che studenti e lavoratori hanno ottenuto in anni di lotta. La natura classista che regola l'istruzione non ha nulla a che fare con parole come «scienza» o «cultura», l'unico obiettivo è creare profitto per pochi. I comitati e le sigle sindacali che si sono mobilitati contro la riforma, invece, non mettono l'accento sul carattere anticapitalista che deve assumere la protesta. Spesso, piuttosto, finiscono con l'irrigidire le differenze di interesse tra le varie categorie di insegnanti e a stento cercano un dialogo con gli studenti.
Noi comunisti siamo all'interno di ogni focolaio di lotta per portare la prospettiva rivoluzionaria: alunni e docenti devono essere uniti nella lotta per l'abolizione di tutte le controriforme che si sono susseguite contro i loro interessi. In una situazione di apparente calma sociale, la battaglia contro la Buona scuola può rappresentare un importante punto di inizio per creare la mobilitazione contro il sistema capitalista, causa ultima del disastro di ogni settore della società.
Lavoreremo per innescare ed alimentare le manifestazioni di protesta contro la Buona scuola e il governo Renzi. Per un autunno caldo, a partire dal quale rilanciare la prospettiva rivoluzionaria tra gli sfruttati della scuola!

ALLA LOTTA CONTRO LA BUONA SCUOLA! ALLA LOTTA CONTRO IL CAPITALISMO!

(16/09/2016)

NOTE:
1) http://www.alternativacomunista.it/content/view/2336/1/

14 settembre 2016: un omicidio del capitale

Lo scorso 14 settembre, mentre ci apprestavamo a impaginare questo numero del nostro mensile, ci è arrivata la notizia della morte di Abd Elsalam Ahmed Eldanf, lavoratore della Gls di Piacenza e attivista sindacale iscritto all'Usb, nonché padre di 5 figli, assassinato durante un picchetto da un camion che usciva dal magazzino della Gls. La gravità di quanto è accaduto meriterebbe un approfondimento specifico, ma purtroppo le tempistiche ci permettono solo di riprodurre il testo del volantino che abbiamo distribuito nelle tante manifestazioni e iniziative in ricorso di Ahmed. Lotteremo contro i padroni anche per te e i tuoi figli. M.B.

La sera di mercoledì 14 settembre Abd Elsalam Ahmed Eldanf, mentre stava partecipando a un picchetto di sciopero al magazzino della Gls di Piacenza, è stato assassinato da un crumiro alla guida di un camion. Non si è trattato di un incidente, come ha affermato la Procura di Piacenza, nel meschino tentativo di derubricare l'accaduto a una mera fatalità, ma di un vero e proprio omicidio.
Piacenza è uno dei poli logistici più importanti del Paese e d'Europa. Centinaia di proletari, per la stragrande maggioranza immigrati, vengono sfruttati quotidianamente dalle cooperative che gestiscono la logistica di multinazionali del calibro di Ikea, Gls ecc. A questi operai vengono negati i più basilari diritti: libertà sindacali, salario dignitoso, indennità malattia, tfr, ferie. Gli orari di lavoro sono massacranti, in molti casi vengono decisi giorno per giorno a discrezione assoluta dei padroni delle cooperative.
Da diversi anni oramai questi operai ci mostrano che a questo stato di cose si deve e si può ribellarsi. Non passa settimana in cui non vengano convocati scioperi, picchetti, lotte prolungate per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori. Si tratta di lotte esemplari che dimostrano che la lotta di classe non solo è ancora attuale ma è imprescindibile nel sistema capitalistico, in cui milioni di persone vengono asservite al profitto di pochi.
Dopo quanto è accaduto abbiamo assistito al consueto profluvio di ipocrisia. Persino il premier Renzi si è detto addolorato per quanto accaduto. Con che coraggio. È Renzi il maggior responsabile di quanto accaduto a Piacenza e che accade in ogni luogo di lavoro dove i diritti dei lavoratori vengono calpestati e cancellati. Sono responsabili anche quei burocrati sindacali che anziché organizzare le lotte contro padroni e governi, instillano la sfiducia e la rassegnazione tra gli operai. Molte volte, per fortuna, non ci riescono.
La scomparsa di Abd Elsalam Ahmed Eldanf ci indigna e ci rattrista, ma deve però essere fonte di ispirazione. Deve insegnarci che alla lotta contro lo sfruttamento non si può sfuggire, pena la condanna a vivere come schiavi.
Se vogliamo che il suo sacrificio non sia stato vano, dobbiamo fin da subito lottare e mobilitarci contro un sistema, quello capitalistico, e le sue leggi che ne hanno causato la morte. Dobbiamo lottare contro il Jobs act, che cancella ogni residua conquista sociale che i proletari hanno conquistato nei decenni passati. Contro l'accordo della vergogna, che vuole trasformare i sindacati in docili strumenti al servizio dei padroni. Contro quei burocrati sindacali che accettano tutto ciò, per difendere i loro piccoli e grandi privilegi. Contro le politiche razziste e xenofobe del governo italiano e dell'Unione europea, volte a considerare i lavoratori immigrati manodopera a basso costo da sfruttare brutalmente.

CHE QUESTA GIORNATA DI LOTTA NATA DA UN TRISTE EVENTO SI TRASFORMI NELL'INIZIO DI UNA MOBILITAZIONE GENERALE CONTRO GOVERNO E PADRONI.

NO AL JOBS ACT E ALL'ACCORDO DELLA VERGOGNA

DIRITTI PER TUTTI I LAVORATORI IMMIGRATI SENZA CONDIZIONE ALCUNA

LOTTIAMO E SCIOPERIAMO FINO ALLA CACCIATA DEL GOVERNO RENZI

PER UN'ALTERNATIVA SOCIALISTA AL CAPITALISMO E AI SUOI GOVERNI

Sezioni della Lega Internazionale dei Lavoratori – Quarta Internazionale www.litci.org

Paese	Organizzazione	Sito
Argentina	*Partido Socialista de los Trabajadores Unificado – PSTU*	www.pstu.com.ar
Belgio	*Comunicato del coordinamento lavoratori*	www.lct-cwb.be
Bolivia	*Grupo Lucha Socialista*	www.fb.me/luchasocialistabolivia
Brasile	*Partido Socialista dos Trabajadores Unificado - PSTU*	www.pstu.org.br
Cile	*Izquierda Comunista - IC*	www.izquierdacomunista.cl
Colombia	*Partido Socialista de los Trabajadores - PST*	www.pstcolombia.org
Costa Rica	*Partido de los Trabajadores - PT*	www.ptcostarica.org
Ecuador	*Movimento al Socialismo - MAS*	www.fb.me/mas.ecuador.7
El Salvador	*Unidad Socialista de los Trabajadores - UST*	bit.ly/ustelsalvador
Honduras	*Partido Socialista de los Trabajadores - PST*	www.psthonduras.org
Inghilterra	*International Socialist League - ISL*	internationalsdocialistleague.org.uk
Italia	*Partito di Alternativa Comunista - PdAC*	www.alternativacomunista.org
Messico	*Grupo Socialista Obreo - GSO*	
Panama	*Liga de Trabajadores Hacia el Socialismo - LTS*	
Paraguay	*Partido de los Trabajadores - PT*	bit.ly/ptparaguay
Perù	*Nuevo Partido Socialista de los Trabajadores - Nuevo PST*	www.pst.pe
Portogallo	*Movimiento de Alternativa Socialista - MAS*	www.mas.org.pt
Russia	*Partito Operaio Internazionalista*	mjrp.blogspot.com
Senegal	*Ligue Populaire Sénegalise - LPS*	bit.ly/liguepopulairesenegalaise
Spagna	*Corriente Roja*	www.correnteroja.net
Stati Uniti	*Workers Voice - Voz de los Trabajadores*	www.lavozlit.com
Turchia	*RED*	www.red.web.tr
Uruguay	*Izquierda Socialista de los Trabajadores - IST*	www.ist.uy
Venezuela	*Unidad Socialista de los Trabajadores - UST*	ust-ve.blogspot.com

Polemica

Difesa della militanza rivoluzionaria

«Bisogna preparare della gente che non dedichi alla rivoluzione solo le serate libere, ma tutta la sua vita (…)».
V.I. Lenin, *I compiti urgenti del nostro movimento* (*Iskra* n. 1, dicembre 1900).

di Francesco Ricci

Sta facendo molto discutere un articolo di Alvaro Bianchi, dal titolo "Crítica ao militantismo", pubblicato sul sito brasiliano blogjunho.com.br.
Su facebook sono decine i post di critica ma sono anche molti coloro che apprezzano l'articolo, elogiandolo e indicandolo come un punto di riferimento per quanto riguarda il tema affrontato: la questione della militanza.

Le pene della militanza… e le gioie dei post-attivisti

Nell'articolo Alvaro Bianchi inizia costruendo un obiettivo per la sua polemica: quello che chiama il «militantismo», cioè una forma caricaturale della militanza *rivoluzionaria*. Parla di «feticismo dell'azione, la convinzione che l'attività permanente e diretta condurrà inevitabilmente a una vittoria decisiva. Dal volantinaggio al picchetto, dal picchetto all'assemblea, dall'assemblea alla riunione, per poi ricominciare il ciclo». Parla di militanti che si emozionano solo «con le vite esemplari dedicate alla causa, con il sacrificio». Di sciocchi, ostinati e maniacali, animati da una fede cieca; di «capi che pensano e subalterni che eseguono».
La caricatura e il disprezzo che Bianchi rivela per la militanza vanno incontro a un senso comune diffuso. La degenerazione stalinista e quella della socialdemocrazia, la corruzione dilagante dei partiti riformisti inseriti negli apparati dello Stato borghese hanno gettato un forte discredito sulla militanza e sui partiti in generale. Un discredito di cui cercano di approfittarsi le formazioni populiste e reazionarie come il Movimento di Grillo in Italia, o le formazioni neoriformiste, come Podemos in Spagna, che hanno come base non la militanza ma gli elettori. Tutto il neoriformismo vanta come propria caratteristica il suo essere «anti-partito» o post-partito; elogia il superamento delle «tradizioni terzinternazionaliste», includendo in questo termine tanto il Comintern rivoluzionario di Lenin e Trotsky come la sua negazione burocratica e controrivoluzionaria.
Già più di dieci anni fa, Impero, delirante manifesto della «biopolitica postmoderna» che hanno scritto Toni Negri e Michael Hardt e a cui si ispirano (più o meno consapevolmente) tanti accademici criticava il militante «triste ascetico agente della Terza Internazionale» che «agisce per disciplina» e proponeva una nuova militanza, diversa, che «resiste nei contropoteri e si ribella proiettandosi in un progetto d'amore», ispirandosi invece che a Lenin a San Francesco perché il santo, a differenza del capo bolscevico, contrapponeva «la gioia di essere alla miseria del potere».

Il disprezzo per la militanza

Non avvenendo nel vuoto ma nel contesto politico che abbiamo sopra descritto, è chiaro quindi che la critica di Bianchi al «militantismo», nascondendosi dietro la critica a una caricatura di militanza che non esiste, è in realtà una critica indiretta a quei settori nel mondo che attuano una militanza rivoluzionaria. Come, ad esempio, la Lit e le sue sezioni, e in Brasile il Pstu. Con il tono di uno che dice cose controcorrente, Alvaro Bianchi non fa altro che riprendere tutti i luoghi comuni oggi in voga nel neoriformismo, negli ambienti accademici che civettano con il post-modernismo, nei siti web e nei blog animati da ex militanti che cercano di espiare i loro peccati di gioventù, nei gruppi politici che in qualche modo cercano di presentarsi come un «nuovo» modo di fare politica in contrapposizione appunto al «militantismo» (espressione usata, come abbiamo visto, per riferirsi alla militanza rivoluzionaria e di partito).
Alvaro Bianchi non dice nulla di nuovo né di controverso: gli va riconosciuto però il merito di essere riuscito in un articolo breve a condensare tutti i luoghi comuni preferiti dal neoriformismo e dal centrismo, che si possono riassumere in definitiva in una frase: la militanza vecchia maniera (o «militantismo») è una cosa sciocca, pesante, fatta di volantinaggi davanti alle fabbriche, di autofinanziamento che richiede sacrifici, basata su inutili «certezze» e triste; invece, le nuove forme di attivismo «orizzontalista» possono essere intelligenti e leggere, basate sull'elogio permanente del «dubbio», sullo scetticismo, sulla «disobbedienza» e il rifiuto della disciplina e soprattutto possono garantire l'allegria.
E' comprensibile che molti militanti siano rimasti infastiditi per l'articolo di Bianchi: nessuno obbliga Bianchi o altri a fare militanza, ma non si capisce con che diritto debba offendere chi la fa e intere generazioni che hanno sacrificato tempo, energie e anche la propria vita per quello che Bianchi definisce con disprezzo «militantismo».

L'ottimismo della volontà

Vale la pena di soffermarsi sulla citazione che Bianchi, gramsciano e gramsciologo, pone all'inizio del suo articolo: «il pessimismo della ragione, l'ottimismo della volontà» parafrasandola così: «Senza il controllo continuo del pessimismo dell'intelletto l'ottimismo della volontà facilmente si converte in puro militantismo».
La frase che Bianchi sta parafrasando è da molti attribuita a Gramsci, che a sua volta la attribuiva a Romain Rolland. Come è stato poi dimostrato da alcuni filologi, però, lo scrittore francese la riprendeva da Jacob Burckhardt, maestro e amico del filosofo nichilista Nietzsche. In ogni caso, chiunque sia l'autore di questo motto, Gramsci lo usava in senso differente tanto da Romain Rolland come da Bianchi. Bianchi pone l'accento sul «pessimismo» dell'intelligenza, che alimenta il suo scetticismo sulla possibilità di cambiare il mondo e quindi il suo sottile disprezzo per chi fa «militantismo» e si impegna «ciecamente» (e scioccamente) convinto che il mondo possa essere cambiato. Invece Gramsci usava la frase in senso esattamente opposto: la razionalità dimostra come sia difficile cambiare il mondo, tuttavia la storia (come ci ha insegnato Marx) non è il prodotto di «forze cieche» ma è fatta dagli uomini (anche se in circostanze che non si sono scelti) che possono, con la «*praxis* rivoluzionaria», cambiarla. E' interessante notare che Gramsci usa questa frase per la prima volta nel 1920 (poi la riprenderà varie volte: nei *Quaderni*, nelle *Lettere*) e in un articolo sull'*Ordine nuovo* di quello stesso anno la utilizza proprio per elogiare la militanza e «gli sforzi e i sacrifici che sono domandati a chi volontariamente si è assunto un posto di militante nelle file della classe operaia».
Ci sono in Gramsci, a mio giudizio, molte deviazioni centriste che spiegano perché gli intellettuali riformisti e centristi cercano spesso in Gramsci un riferimento. Non è però il tema di questo articolo e ho cercato di dimostrarlo in forma più argomentata in un altro articolo.[1] Ma qualsiasi sia il giudizio su Gramsci, è certo che egli, che come Trotsky aveva appreso il materialismo studiando i testi di Labriola, non aveva una concezione determinista in senso stretto del materialismo: comprendeva quella dialettica tra oggetto e soggetto, tra circostanze e azione rivoluzionaria dell'uomo che può cambiare il mondo. E' quella «*praxis* rivoluzionaria» che secondo Marx e Lenin si esprime nell'organizzazione, nel partito della classe operaia e dunque, per riprendere le parole di Gramsci, nella militanza «nelle file della classe operaia». Gramsci (come scrive in una lettera dal carcere del dicembre 1929 al fratello Carlo) vede in questo motto un «superamento di quegli stati d'animo volgari e banali che si chiamano pessimismo e ottimismo». Per Gramsci l'impegno attivo, cioè la militanza organizzata in un partito rivoluzionario, possono cambiare il mondo, a differenza di quanto credono quegli intellettuali tradizionali, non «organici» alla classe operaia, per i quali esprimeva il suo più profondo disprezzo.
Dunque Gramsci usa la citazione ripresa da Bianchi ma lo fa per esaltare la militanza rivoluzionaria. Se dunque Bianchi vuole attaccare la militanza (fingendo di attaccare il «militantismo») dovrebbe cercare altre figure di riferimento. Con tutti i suoi limiti, con le sue deviazioni centriste, Gramsci fu per tutta la vita un militante di partito e morì nelle carceri fasciste esattamente per questo: se si fosse limitato a fare l'accademico e lo scettico, a scrivere su qualche rivista (o blog, come si direbbe oggi), Mussolini non lo avrebbe individuato come un pericoloso nemico da eliminare.

Un dizionario dei luoghi comuni

Sarebbe ingiusto, però, limitarsi a liquidare l'articolo di Bianchi come una banale celebrazione dello scetticismo piccolo-borghese. È vero: l'articolo di Bianchi trasuda scetticismo e raccoglie con metodo contro la militanza un vero e proprio catalogo dei luoghi comuni piccolo-borghesi, tanto da risultare quasi un «dizionario dei luoghi comuni» come lo avrebbe concepito (forse con più senso dell'umorismo) il romanziere francese Gustave Flaubert.
Non sappiamo cosa volesse affermare Bianchi con questo articolo: la cosa più probabile è che si tratti di uno scritto estemporaneo, anche se fatto con lo scopo di «reinventare la sinistra e riorganizzarla», visto che questo è non solo il titolo di un altro recente articolo dell'autore ma anche lo scopo del blog su cui scrivono lui, Henrique Carneiro, Ruy Braga e altri intellettuali con le stesse posizioni.
In ogni caso, questo articolo contiene implicazioni importanti, politiche, che se anche sono state introdotte da Bianchi inconsapevolmente, sono state subito colte da alcuni suoi estimatori impegnati in politica. Per indicare queste implicazioni dobbiamo però fare prima un passo indietro di cento anni.

Nuove teorie… di cento anni fa

Una caratteristica tipica del riformismo e del centrismo di ogni epoca è sempre stata quella di presentare periodicamente come «nuove» delle teorie che sono in realtà molto vecchie. Questo si deve al fatto che, essendo il riformismo una pratica molto antica nel movimento operaio, è difficile per i suoi teorici odierni produrre qualcosa di nuovo, che non ripeta cose già dette e fatte. Ma la pretesa di essere originali è dovuta spesso anche al fatto che questi teorici «post» (post-marxisti, post-bolscevichi, post-trotskisti, ecc.) vivono in genere nella ignoranza dei dibattiti e dell'esperienza pratica che il movimento operaio ha prodotto in quasi due secoli di vita. L'ignoranza non è una virtù per dei rivoluzionari, ricordava Marx. Ma, potremmo aggiungere noi, è di certo una virtù per riformisti e centristi: perché la teoria rivoluzionaria è un implacabile avversario della loro politica opportunista; dunque per loro è meglio coltivare l'ignoranza. Questo accade spesso anche con gli accademici: in questo caso si aggiunge anche un altro elemento: l'arroganza di chi crede di parlare dalla sua cattedra a militanti ignoranti, a operai rozzi. Per questo, quando scrivono i loro articoli e presentano le loro «nuove» teorie, questo tipo di intellettuali non si preoccupa nemmeno di approfondire, di studiare i dibattiti precedenti.
Ad esempio, nel caso che stiamo discutendo, le teorie di Bianchi contro il «militantismo» sono già state scritte e ripetute nella socialdemocrazia russa agli inizi del secolo XX. Non solo: sono state il tema dello scontro e della rottura dell'ala rivoluzionaria (Lenin e i bolscevichi) con l'ala opportunista (Martov e i menscevichi). Una buona parte del libro di Lenin intitolato *Un passo avanti e due indietro* (1904) è dedicato a polemizzare contro chi criticava i bolscevichi per una presunta «disciplina da caserma», per la «militanza cieca», perché i militanti sarebbero stati privati della loro libertà individuale e ridotti a «rotelle e rotelline» di un ingranaggio.[2]
Alvaro Bianchi non inventa nulla di nuovo quando parla di militanti privati della «immaginazione creatrice», sciocchi per i quali «pensare è un'attività controrivoluzionaria», settari che desiderano «distruggere» gli oppositori, partiti che vorrebbero «sostituire l'avanguardia alle masse», eccetera. E anche quando propone, in sostituzione di tutto questo, «nuove pratiche emancipatrici» sta camminando su sentieri che già altri hanno percorso molto prima di lui.
La «nuova» *Iskra*, cioè l'*Iskra* da cui era uscito Lenin e che, dal novembre 1903 all'ottobre 1905, era diventato l'organo dei menscevichi, pubblicò una gran quantità di articoli appunto per polemizzare contro la concezione «rigida» e «militante» che Lenin e i bolscevichi sostenevano.
Come si capirà in seguito, non si trattava di un dibattito su questioni puramente «organizzative» o sullo Statuto (anche se era nato a partire dalla definizione di militante nello Statuto): era un dibattito strategico perché la definizione del partito centralizzato di militanti, basato su una «disciplina di ferro» (cioè quel modello di partito e di militanza contro cui scrive Alvaro Bianchi) implicava la relazione tra il partito e la classe. Nella concezione dei menscevichi doveva essere un partito di tutta la classe, che non distingueva attivisti e militanti (non «militantista», direbbe Bianchi). Nella concezione dei bolscevichi, invece, doveva essere un partito d'avanguardia, al contempo separato e integrato nella classe. A sua volta, la relazione tra il partito e la classe operaia definiva anche la relazione con la borghesia e il suo Stato. Per questo il vero epilogo di questo dibattito sulla «militanza» sarà nel 1917, quando i menscevichi faranno parte di un governo borghese che sarà rovesciato dalla rivoluzione d'Ottobre. Cioè il graffio dei menscevichi nel 1903 introdotto col dibattito sulla «militanza» si trasformerà nella cancrena del 1917.
Se Alvaro Bianchi - e i suoi estimatori - avranno il tempo e la pazienza di approfondire lo studio, scopriranno che tutti gli argomenti contro il «militantismo» sono già stati espressi più di cento anni fa. Con l'unica differenza che forse il livello della polemica era un po' più elevato: anche perché a condurla si impegnarono teste come quella di Akselrod e di Plechanov, che seppero offrire all'opportunismo articoli, spero di non essere offensivo, più brillanti di quello di Alvaro Bianchi.[3]

I filosofi hanno finora interpretato il mondo…

Come si capisce, la vera posta in gioco quando si discute della militanza è lo scopo per cui si costruisce (o ci si rifiuta di costruire) un autentico partito rivoluzionario: è la questione del potere della classe operaia e di quella rivoluzione che è necessaria per arrivare al potere e che è impossibile fare senza un partito di militanti, o con un surrogato di un partito di tipo bolscevico. Non stiamo cioè discutendo di interpretazioni del mondo: se si trattasse solo di questo, come già segnalava il Marx delle Tesi su *Feuerbach*, sarebbero sufficienti i filosofi.
Ma si tratta di cambiare il mondo con una rivoluzione operaia e socialista: e questa è una questione che possono affrontare *con serietà* solo i militanti rivoluzionari, i tribuni del popolo, gli operai con le loro mani callose. Agli accademici, agli scettici e a coloro che disprezzano la militanza disciplinata in un partito centralizzato, lasciamo volentieri la loro accademia, i loro blog, i loro luoghi comuni piccolo-borghesi e - se questo può dare loro allegria così come ci assicura il post-moderno Toni Negri - anche gli uccellini di San Francesco.

NOTE:

1) Un'analisi delle posizioni politiche di Gramsci e del suo centrismo in relazione al dibattito contro lo stalinismo si può leggere nel mio articolo "Gramsci traicionado", pubblicato sul sito della Lit **www.litci.org**.

2) Per un approfondimento su questo tema mi permetto di rinviare a un mio articolo:
"A Democracia sem centralismo não tem nada a ver com o bolchevismo" pubblicato sul blog Convergencia e sul sito www.litci.org. In seguito pubblicato anche in italiano: **http://www.alternativacomunista.it/content/view/2260/47/**

3) In italiano esiste una ottima raccolta dei principali testi della polemica iniziata sull'Iskra e proseguita sulla «nuova» Iskra. È nel libro curato da Giorgio Migliardi: *Lenin e i menscevichi. L'Iskra* (1900-1905).

Sul processo e la possibile prigione per Lula

di Eduardo Almeida *

Lula è stato denunciato dal Pubblico ministero federale (Mpf) ed esiste la possibilità che vada in prigione. Immediatamente a sua difesa si è alzato un coro, che va dal Pt [il partito di Lula, ndt] al Psol [un partito riformista brasiliano, ndt] a tutti i suoi sostenitori. Il Pt difende Lula semplicemente negando le accuse. Vogliono convincere il Paese che Lula «non sapeva» nulla di tutto il sistema di corruzione che si è sviluppato in Brasile durante i governi de Pt. E che Lula, inoltre, non ha avuto alcun tornaconto personale da tutta questa corruzione. L'appartamento di lusso[1] sul mare non sarebbe suo. Le lezioni pagate 250 mila dollari[2] non farebbero parte del sistema di corruzione.

Governi al servizio della grande borghesia

Credere a tutto ciò è come credere a Babbo natale e al coniglietto pasquale. La verità è che il Pt, durante tredici anni di governo col sostegno e a favore della grande borghesia del Brasile, ha governato per le banche e per la multinazionali, per la borghesia agraria e per i latifondisti. Ha applicato nel Paese i piani dell'imperialismo. Lula è stato incensato da Bush e da Obama. Dilma è stata salutata, durante il suo primo governo, anche dai governi e dagli organi di stampa dell'imperialismo. Il governo del Pt ha guidato l'intervento militare ad Haiti al servizio delle multinazionali.
Oltre a questo, il Pt ha fatto propri gli stessi vizi di corruzione dei partiti borghesi brasiliani (il Psdb, il Pmdb, il Pp). Non casualmente aveva tra i suoi sostenitori Michel Temer, attuale presidente del Brasile, Fernando Collor, Paulo Maluf, Renan Calheiros, Jader Barbalho e molti altri. Il Pt ha tratto profitto dal sistema di corruzione avviato dai governi del Psdb e poi ne ha creato uno suo.
I suoi dirigenti hanno cominciato ad avere le stesse abitudini di vita della borghesia. Sono diventati amici dei grandi borghesi e soci in affari delle grandi imprese. Zé Dirceu [ex ministro, braccio destro di Lula, ndt] è diventato avvocato e intermediario degli affari delle grandi imprese in Brasile, America Latina e Africa. Lo stesso Lula, tramite suo figlio, è diventato socio della Oi (impresa di telefonia e telecomunicazioni) e della Jbs (la maggiore impresa privata del Brasile). È lo stesso processo di imborghesimento che ha visto coinvolto Daniel Ortega, dirigente del Fronte sandinista e oggi uno dei più ricchi miliardari del Nicaragua. O Diosdado Cabello, uno dei principali rappresentanti della «borghesia bolivariana» venezuelana, che si è arricchito grazie al chavismo.
Trovandosi a dirigere sistemi corrotti, i dirigenti del Pt hanno iniziato a tenere una parte dei proventi per sé stessi. Il famoso appartamento di lusso e le proprietà miliardarie di Lula sono parte di questo processo e, va detto, non sono l'aspetto peggiore. Ci sono cose ancora peggiori.

La verità, che sanno bene tutti quelli che non si lasciano ingannare dalle storielle del Pt, è che questo partito è tanto corrotto quanto il Psdb e il Pmdb. Lula e Zé Dirceu sono tanto corrotti quanto Aécio e Alckmin [esponenti di partiti borghesi brasiliani, ndt].

Il Pt e la borghesia

E' vero che la giustizia borghese ha coinvolto il Pt nell'indagine sul «mensalão» (denaro regalato ai deputati) e ora nel «Lava Jato» [la «mani pulite» brasiliana, ndt]. Ed è vero che ha lasciato in secondo piano il Psdb.
Il Pt è servito alla borghesia fino a quando ha avuto l'appoggio della classe lavoratrice. Il Pt sta pagando ora per tutti i tradimenti inferti ai lavoratori applicando piani neoliberali, garantendo profitti da record alle banche, assicurando la vittoria all'agro-commercio nelle campagne, bloccando la riforma agraria. La borghesia ha deciso di fare a meno del Pt quando i lavoratori hanno smesso di appoggiare Lula e il Pt. E i lavoratori hanno smesso di appoggiarli perché continuano a vivere nella miseria, per la crisi brutale della sanità e della scuola pubbliche, ovverosia per i piani della borghesia applicati tramite il Pt.
Ora la borghesia vuole assicurarsi che la candidatura di Lula per il 2018 risulti irrealizzabile. Se il Pt ormai non serve più per controllare i lavoratori, preferisce appoggiarsi sui partiti tradizionali della borghesia, come il Psdb o lo stesso Pmdb. E per questo si avvale anche della giustizia borghese.
Era impossibile per la borghesia fare a meno di Lula quando lui aveva l'appoggio della classe lavoratrice. Nemmeno la dittatura ci riuscì. Se oggi Lula è completamente sulla difensiva e rischia di finire in prigione è perché non ha più l'appoggio della maggioranza assoluta dei lavoratori. E questa rottura della classe lavoratrice con Lula e con il Pt è il fatto più progressivo che avviene in questo momento nel Paese.

Difendere Lula?

Difendere Lula e il Pt significa contrapporsi a questa rottura estremamente progressiva. Difendere Lula negando la realtà evidente della corruzione affermando che si tratta di «invenzioni della destra» significa commettere un errore catastrofico.
Però esistono anche coloro che fanno una difesa «di sinistra» di Lula. Ammettono che Lula e il Pt governano insieme con la borghesia. Ammettono che si è trattato di governi corrotti. Però affermano che non è per questo che Lula viene attaccato, bensì per il suo passato di leader sindacale. E difendono Lula come «esponente della classe lavoratrice». Affermano che ammetterebbero la prigione per Lula solo nel caso in cui fossero gli stessi lavoratori a chiederla. Dato che comitati operai in grado di imporre una giustizia operaia esistono solo in situazioni rivoluzionarie molto più avanzate rispetto alla realtà brasiliana attuale, questo settore della sinistra di fatto difende l'impunità di Lula.
Si tratta di un grosso equivoco. Questo significa assumere la difesa di quello che è stato un governo borghese. Non si può definire un governo in una società capitalista sulla base dell'origine di classe dei suoi ministri, ma solo tenendo conto della classe a cui serve. I governi del Pt sono stati borghesi perché furono strumenti della politica della grande borghesia. I fatti chiarissimi di corruzione legati al Pt sono stati compiuti come parte di un governo borghese.
Come possono questi settori della sinistra difendere Lula in quanto rappresentante della classe operaia? I governi del Pt erano governi della classe operaia? Che i lavoratori allora si ingannassero con i governi del Pt è un fatto naturale. Però questi nuovi supporter del Pt sanno bene che si trattava di governi borghesi. Peggio ancora quando i lavoratori rompono col Pt: come si fa a difendere Lula persino in contrapposizione alla coscienza attuale dei lavoratori?
Inoltre, questi nuovi supporter del Pt si ritrovano di fronte a un dilemma irrisolvibile: quale deve essere il programma della sinistra rivoluzionaria nella lotta contro la corruzione? Uno degli elementi fondamentali di questa lotta è la prigione e la confisca dei beni dei corrotti. E' vero o non è vero? E questo non si applica a Lula? O, viceversa, Lula non è un corrotto? O dobbiamo aver un programma differente per i corrotti di «destra» e per i corrotti di «sinistra»? E Zé Dirceu? I nuovi supporter del Pt difendono anche la libertà di Zé Dirceu?
Forse la differenza di trattamento da parte della giustizia borghese nei confronti del Pt ci deve indurre a difendere il Pt? Al contrario. Noi difendiamo la prigione e l'esproprio dei beni di tutti i corrotti. E questo significa pretendere la prigione per Lula così come per Aécio e Renan [esponenti rispettivamente dei partiti borghesi Psdb e del Pmdb; ndt], dato che sono tutti coinvolti nell'inchiesta del «Lava jato», esattamente come questo vale per Alckmin [del Psdb, ndt] e le sue ruberie, e tutti gli altri corrotti. Avere una politica differente ci renderebbe complici di Lula, e indebolirebbe completamente anche la lotta contro la corruzione del Psdb e del Pmdb.
La sinistra che si vanta di essere rivoluzionaria e indipendente dalla borghesia non può essere complice di chi ha tradito i lavoratori per essere amico dei banchieri, dei proprietari delle grandi imprese di costruzione, di Bush e di Obama! Che se ne vadano tutti!

* Dal sito della Lit-Quarta Internazionale: www.litci.org *(traduzione di Fabiana Stefanoni)*

NOTE:

1)) Lula è accusato di aver ristrutturato, con fondi privati di impresari coinvolti nel giro di tangenti, un lussuoso appartamento sul litorale dello Stato di San Paolo.

2) L'istituto Lula, di proprietà dell'ex presidente, ha ricevuto grazie ai governi del Pt finanziamenti pari a circa 250 mila dollari.

Gli imperialismi statunitense e italiano e l'aggressione alla Libia

di Patrizia Cammarata

La situazione della Libia e del suo popolo, di cui ci siamo occupati recentemente con altri articoli,[1] è sempre più drammatica.
Il 28 agosto scorso Emergency,[2] ha annunciato di dover interrompere, per ragioni di sicurezza, le attività sanitarie e di dover abbandonare l'ospedale di Gernada, nell'est della Libia. L'associazione aveva offerto scorte di medicinali sia a Zintane sia a Misurata ma nemmeno l'equidistanza ha potuto essere la soluzione per poter lavorare e fornire aiuto ad una popolazione stremata. Ovunque nel Paese, ha denunciato Emergency, mancano le risorse e il personale necessario a offrire assistenza di base e specialistica, anche per le fasce più vulnerabili della popolazione, come i bambini. L'assistenza ai feriti, che secondo i dati dell'Oms(Organizzazione mondiale della sanità) sarebbero stati oltre 20 mila solo negli ultimi mesi, non può essere garantita "in un momento in cui gli ospedali vengono perfino bombardati" come ha dichiarato Gino Strada, il medico fondatore di Emergency.
Un Paese, la Libia, ricco di petrolio, ricco di gas, un Paese dove gli scontri e le guerre, il sangue versato e il terrore negli occhi dei bambini orfani hanno, come mandanti di questo orrore, i nomi di avventurieri, di jihadisti, di capi di numerose tribù locali spesso in lotta fra loro ma, soprattutto, il nome del capitalismo occidentale e delle sue criminali guerre imperialiste.
In Libia gli interessi del capitalismo dei vari Stati sono evidenti: il capitalismo italiano con l'Eni è in Tripolitania con tre giacimenti di petrolio e due di gas; il capitalismo della Gran Bretagna con la British Petroleum è presente nella regione centro-orientale, quello francese della Total è nella zona di Sirte e di al-Sharara. A questi si aggiungono la Repsol (Spagna), Wintershall (Germania) Occidental, Conoco Phillips, Marathon, Hess (Stati Uniti), Suncor e Petro-Canada (Canada), Omv (Austria)…

La Sicilia base militare contro la Libia nella guerra dell'imperialismo statunitense ed italiano

Nel mese di agosto l'aviazione degli Stati Uniti ha compiuto una serie di attacchi aerei ufficialmente contro obiettivi della Stato Islamico, a Sirte, e dichiarando che i bombardamenti sono stati effettuati su richiesta del governo locale di Fayez al Sarray, governo sostenuto dall'Onu. Fra le alte cariche militari Usa è trapelata la notizia della possibilità che i bombardamenti di agosto possano essere ripetuti più avanti. Risulta chiaro come gli Stati Uniti mirino ad aumentare il vantaggio per il proprio capitalismo in una zona ricca di petrolio e gas da sfruttare, cercando di sottrarre potere ad altri Paesi che controllano già parti dei giacimenti. La difesa dei profitti è fatta anche attraverso appoggi militari, o promesse d'appoggio, alle diverse fazioni della Libia e ai vari personaggi ambiziosi e corrotti, appoggi che continuano a mutare a seconda delle convenienze politiche e che riguardano, non tanto i diritti umani o la sopravvivenza della popolazione civile, bensì le immense risorse petrolifere e di gas.
In Italia il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, ha dichiarato che le operazioni non hanno interessato l'Italia né dal punto di vista della logistica né per il sorvolo del territorio nazionale, ma una parte della stampa italiana[3] ha denunciato che alla prima ondata di bombardamenti su Sirte aveva preso parte anche un drone Usa Reaper decollato dalla base di Sigonella, in Sicilia.
Per il ministro Pinotti l'operazione Usa si è sviluppata «…in piena coerenza con la risoluzione delle Nazioni unite numero 2259 del 2015 e in esito a una specifica richiesta di supporto formulata dal legittimo governo libico per il contrasto all'Isis nell'area di Sirte…» e che «l'azione militare americana non prevede l'utilizzo di forze a terra…», inoltre Pinotti ha affermato che «…l'Italia è pronta a considerare positivamente l'eventuale utilizzo delle basi italiane e il sorvolo per le operazioni aeree degli alleati impegnati nel conflitto in Libia su richiesta del governo di accordo nazionale libico».
Nonostante il Presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, del Partito Democratico, continui a porre un'attenzione ossessiva ad evitare che la parola «guerra» sia associata al suo governo, nonostante la «schizofrenia» di dichiarazioni con le quali candida l'Italia per un pieno coinvolgimento e un «ruolo guida» nel Mediterraneo e al contempo ostenti un atteggiamento d'estraneità alle operazioni miliari, la realtà è che il governo Renzi, che si appoggia ad una base elettorale in cui emergono attivamente come bacino di voti numerose associazioni che si richiamano al pacifismo e all' anti-razzismo(spesso ricevendone un cospicuo riconoscimento finanziario in termini di contributi, di sedi, d'incarichi in questa o quella Fondazione) è, con buona pace di quella fetta del suo sempre più esiguo elettorato pacifista o vagamente di sinistra, un governo di guerra come lo sono stati i governi precedenti, come lo sono stati, solo per citarne due su tutti, quello di Berlusconi e quello di Prodi.[4]
La base scelta per i bombardamenti sulla Libia è la più grande isola dell'Italia e del Mediterraneo, la Sicilia. Su chi ha deciso e chi dovrebbe decidere se l'Italia debba o no partecipare a questa guerra, sulla «legittimità» o meno di questa guerra, come di quelle precedenti, è un tema che non ci appassiona. Ex-Jugoslavia, Irak, Afghanistan, aumento delle spese militari, costruzioni di basi di guerra Nato e Usa in territorio italiano, e così via, sono stati l'occasione di estenuanti raccolte di firme, interrogazioni parlamentari, referendum, o appelli alla Costituzione italiana (sempre rispettata nei passaggi sulla sacralità della proprietà privata dei mezzi di produzione e sempre carta stracciata nei passaggi di ripudio alla guerra). Si è spesa tanta energia di migliaia e migliaia di sinceri e onesti attivisti che in centinaia di movimenti e comitati, negli anni, si sono opposti alla guerra e sono spesso caduti nella trappola dei ricorsi ai tribunali borghesi, ricorsi che sono serviti solo per svuotare le piazze e fare tornare gli attivisti a casa, in attesa del pronunciamento di un magistrato «illuminato», senza considerare che le istituzioni sono la sovrastruttura del sistema e sono lo strumento della sua governabilità e del suo mantenimento.
E non è stato un caso, infatti, che, proprio il 5 agosto scorso, il Tribunale del riesame di Catania, confermando il dissequestro delle antenne Muos,[5] ha risposto «Presente» alla guerra, come hanno denunciato attivisti siciliano «No muos». Il Tribunale ha fatto così seguito al pronunciamento del maggio scorso in cui il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana (Cga), cedeva alle pressioni del governo Usa e italiano. Una sentenza, quella del Tribunale di Catania, che ha dato ragione ai profitti delle classi dominanti e che sacrifica il popolo siciliano ad offrire la sua bellissima terra come avamposto di sofferenza e morte per popoli vicini.

Ippocrate con la divisa della Folgore

Di pochi giorni fa è la notizia che le forze armate libiche del generale Khalifa Haftar di Tobruk del Libyan National Army (che controlla la Libia orientale e che ha l'appoggio di Stati stranieri, come l'Egitto e gli Emirati arabi uniti), hanno conquistato, praticamente senza combattere, il controllo dei porti petroliferi di Sidra e Ras Lanuf, porti dai quali viene esportato il petrolio libico, sottraendone il controllo al governo di «unità nazionale» di Sarraj sostenuto dall'Onu. Sembra che le guardie che dovevano proteggere i siti petroliferi abbiano rinunciato a qualsiasi resistenza e non abbiano aperto il fuoco. Il governo di Sarraj ha annunciato una controffensiva per la riconquista dei porti petroliferi.
In queste ore mentre scriviamo, dopo l'informativa dei ministri Paolo Gentiloni e Roberta Pinotti alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, si sta discutendo alla commissione Camera le risoluzioni dei gruppi parlamentari (al Senato hanno già votato) sulla nuova operazione italiana in Libia e intanto partono dall'Italia 100 paracadutisti del 186esimo reggimento della Folgore. Il costo totale dell'operazione saranno circa 10 milioni di euro, che verranno stanziati nel decreto e che si aggiungono ai «500mila euro già stanziati dal governo italiano per le operazioni di sminamento umanitario a Sirte».
La nuova guerra targata imperialismo italiano si chiama missione «Ippocrate» e, ancora una volta come nelle guerre che l'hanno preceduta, si ammanta di umanità. È una missione «umanitaria», sottolinea a più riprese Pinotti. Missione chiamata «Ippocrate», dal nome del padre della medicina, proprio per cercare di occultarne il carattere militare. «65 tra medici e infermieri, 135 a fare da supporto logistico tra manutenzione dei mezzi, comunicazione, amministrazione, mensa ecc; 100 come force protection», cioè i parà. Sempre Pinotti ammette «la situazione sul terreno è molto instabile: non si può dire che Haftar abbia il controllo sulla Mezzaluna petrolifera, né che non lo abbia. Diciamo che ci sono dei contrasti…»
I contrasti si chiamano pozzi petroliferi, terminal di gas e interessi dell'Eni. L'Italia è in guerra, quindi, anche sul terreno e anche se ufficialmente i militari italiani andranno per umanità, per costruire un ospedale a Misurata, non per fare la guerra.

Unità di classe per il pane, il lavoro e la pace

Nel frattempo continua l'afflusso di profughi, di minori non accompagnati, di donne in gravidanza che cercano disperatamente un futuro sfidando un mare che il cimitero simbolo dell'orrore, della fame, della guerra, dell'ingiustizia del capitalismo odierno.
Il denaro che potrebbe servire per costruire nel nostro Paese ospedali, scuole, case antisismiche, consultori familiari, mense per lavoratori e studenti, sono veicolati per salvare i profitti dei banchieri e per costruire, e vendere nel mondo, armi di distruzione di massa. È necessario costruire e rafforzare una reale opposizione alla guerra, che abbia come obiettivi lo smantellamento del muos in Sicilia, la chiusura delle basi Usa-Nato nel nostro territorio, che denunci senza tentennamenti come i piani imperialistici di guerra rappresentano solo l'interesse dei profitti di pochi e che la politica di guerra si appoggia sullo sfruttamento della maggioranza della popolazione mondiale come succede quotidianamente nell'Unione europea e come succede in Italia dove il governo Renzi ha scatenato una guerra sociale contro i lavoratori e i settori popolari del nostro Paese.
Gli interessi capitalistici statunitensi ed italiani sono opposti a quelli della classe lavoratrice siciliana ed italiana, e questa contraddizione è la medesima in tutti i Paesi del mondo.
Solo nelle lotte contro gli attacchi dei vari governi è possibile costruire una resistenza contro la guerra e l'imbarbarimento della società. I lavoratori del Nord Africa e del Medio oriente sono oggi in Italia all'avanguardia delle lotte nel settore della logistica come in Francia i lavoratori immigrati lottano a fianco dei lavoratori francesi contro la riforma del lavoro. Ed è proprio di queste ore la tragica notizia dell'omicidio a Piacenza di un operaio in lotta durante un presidio.
Solo nell'unità delle lotte della nostra classe potrà sorgere una reale opposizione al razzismo e a tutte le guerre imperialiste.

NOTE:
1) http://www.alternativacomunista.it/content/view/2287/45/
2) Emergency: "associazione italiana nata nel 1994 per offrire cure mediche chirurgiche gratuite e d'elevata qualità alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà"
3) http://www.ilfattoquotidiano.it/premium/articoli/da-sigonella-gia-partono-i-droni-usa-contro-lisis/
4) http://www.alternativacomunista.it/content/view/1320/47/
5) Muos (acronimo di Mobile user objective system) è un sistema di comunicazioni satellitari militari ad alta frequenza e a banda stretta , gestito dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. Il sistema è composto da quattro satelliti (più uno di riserva) e quattro stazioni di terra, una delle quali è stata terminata a fine gennaio 2014 in Sicilia, nei pressi di Niscemi.